

RINATI DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO QUARESIMA 2012

*Proposta di cammino comunitario
per vivere insieme la quaresima*



Carissimi,

si apre davanti a noi il tempo santo della Quaresima. Dalla testa ai piedi, l'itinerario quaresimale chiede a noi di lasciarci coinvolgere, di lasciarci convertire, di percorrere strade nuove illuminati dalla presenza costante e fedele del Signore Risorto.

Rinati dall'acqua e dallo Spirito, in noi vive la vita stessa di Dio, una vita fragile, come la luce della candela che ci fu affidata, ma che se curata e lasciata crescere ha il potere di cambiare la nostra esistenza, di spalancare orizzonti nuovi, di muovere le montagne del nostro egocentrismo e far fiorire i deserti della nostra quotidianità.

La liturgia e la tradizione della Chiesa definiscono la Quaresima un tempo favorevole, tempo favorevole a cosa, ci potremmo oggi domandare?

Innanzitutto tempo favorevole ed opportuno per rientrare in noi stessi, per riscoprire quella vita spirituale che spesso trascuriamo, in secondo luogo è tempo favorevole per scoprire e riscoprire nuovamente l'amore di Cristo, ed infine tempo favorevole per esprimere l'amore ricevuto nel cambiamento della vita di cui le opere di carità sono segno.

In questa quaresima accompagneremo anche una nostra sorella che chiede di diventare cristiana, è dono stupendo che suscita stupore e commozione. Così ci lasceremo condurre dalle letture domenicali, alla riscoperta del nostro Battesimo, alla riscoperta di quel lavacro che ci ha redenti e resi santi per vocazione.

Il sussidio che trovate vi offre spunti di riflessione e di preghiera per ogni settimana della Quaresima e per ogni giorno del triduo pasquale, insieme alle preghiere di benedizione della mensa domenicale e ad alcuni spunti che seguono il cammino di catechesi settimanale dei nostri ragazzi.

In apertura trovate anche il messaggio del Papa per la Quaresima 2010, non è una svista, ve lo proponiamo perché il Santo Padre, traccia l'itinerario che quest'anno anche noi vogliamo compiere.

Questo libretto, fatto per la prima volta in casa, dice bene, la straordinarietà che vivremo... lasciamoci dunque coinvolgere nell'opera della salvezza di Dio in Cristo Gesù e prepariamoci a celebrare con cuore rinnovato la Pasqua del Signore.

*Buona Quaresima
d. Leo, d. Samuele, Pino*

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA QUARESIMA

“Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti” (cfr Col 2,12)

Cari fratelli e sorelle,

La Quaresima, che ci conduce alla celebrazione della Santa Pasqua, è per la Chiesa un tempo liturgico assai prezioso e importante, in vista del quale sono lieto di rivolgere una parola specifica perché sia vissuto con il dovuto impegno. Mentre guarda all'incontro definitivo con il suo Sposo nella Pasqua eterna, la Comunità ecclesiale, assidua nella preghiera e nella carità operosa, intensifica il suo cammino di purificazione nello spirito, per attingere con maggiore abbondanza al Mistero della redenzione la vita nuova in Cristo Signore (cfr Prefazio I di Quaresima).

1. Questa stessa vita ci è già stata trasmessa nel giorno del nostro Battesimo, quando, “*divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo*”, è iniziata per noi “*l'avventura gioiosa ed esaltante del discepolo*” (Omelia nella Festa del Battesimo del Signore, 10 gennaio 2010). San Paolo, nelle sue Lettere, insiste ripetutamente sulla singolare comunione con il Figlio di Dio realizzata in questo lavacro. Il fatto che nella maggioranza dei casi il Battesimo si riceva da bambini mette in evidenza che si tratta di un dono di Dio: nessuno merita la vita eterna con le proprie forze. [...] Il Battesimo non è un rito del passato, ma l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera, avviata e sostenuta dalla Grazia, che lo porti a raggiungere la statura adulta del Cristo.

Un nesso particolare lega il Battesimo alla Quaresima come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva. I Padri del Concilio Vaticano II hanno richiamato tutti i Pastori della Chiesa ad utilizzare “*più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale*” (Cost. Sacrosanctum Concilium, 109). Da sempre, infatti, la Chiesa associa la Veglia Pasquale alla celebrazione del Battesimo: in questo Sacramento si realizza quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cri-

sto Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr Rm 8,11). Questo dono gratuito deve essere sempre ravvivato in ciascuno di noi e la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumenato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza.

2. Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua e prepararci a celebrare la Risurrezione del Signore - la festa più gioiosa e solenne di tutto l'Anno liturgico - che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio? Per questo la Chiesa, nei testi evangelici delle domeniche di Quaresima, ci guida ad un incontro particolarmente intenso con il Signore, facendoci ripercorrere le tappe del cammino dell'iniziazione cristiana: per i catecumeni, nella prospettiva di ricevere il Sacramento della rinascita, per chi è battezzato, in vista di nuovi e decisivi passi nella sequela di Cristo e nel dono più pieno a Lui.

La **prima domenica** dell'itinerario quaresimale evidenzia la nostra condizione dell'uomo su questa terra. Il combattimento vittorioso contro le tentazioni, che dà inizio alla missione di Gesù, è un invito a prendere consapevolezza della propria fragilità per

accogliere la Grazia che libera dal peccato e infonde nuova forza in Cristo, via, verità e vita (cfr Ordo Initiationis Christianae Adultorum, n. 25). E' un deciso richiamo a ricordare come la fede cristiana implichi, sull'esempio di Gesù e in unione con Lui, una lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso" (Ef 6,12), nel quale il diavolo è all'opera e non si stanca, neppure oggi, di tentare l'uomo che vuole avvicinarsi al Signore: Cristo ne esce vittorioso, per aprire anche il nostro cuore alla speranza e guidarci a vincere le seduzioni del male.

Il **Vangelo della Trasfigurazione** del Signore pone davanti ai nostri occhi la gloria di Cristo, che anticipa la risurrezione e che annuncia la divinizzazione dell'uomo. La comunità cristiana prende coscienza di essere condotta, come gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, "in disparte, su un alto monte" (Mt 17,1), per accogliere nuovamente in Cristo, quali figli nel Figlio, il dono della Grazia di Dio: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo" (v. 5). E' l'invito a prendere le distanze dal rumore del quotidiano per immergersi nella presenza di Dio: Egli vuole trasmetterci, ogni giorno, una Parola che penetra nelle profondità del nostro spirito, dove discerne il bene e il male (cfr Eb 4,12) e rafforza la volontà di seguire il Signore.

La domanda di Gesù alla Samaritana: "Dammi da bere" (Gv 4,7), che viene proposta nella liturgia della terza domenica, esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell'"acqua che zampilla per la vita eterna" (v. 14): è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani "veri adoratori" in grado di pregare il Padre "in spirito e verità" (v. 23). Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima inquieta e insoddisfatta, "finché non riposa in Dio", secondo le celebri parole di sant'Agostino.

La "**domenica del cieco nato**" presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". "Credo, Signore!" (Gv 9,35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l'unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l'uomo a vivere da "figlio della luce".

Quando, nella quinta domenica, ci viene proclamata la **risurrezione di Lazzaro**, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: "Io

sono la risurrezione e la vita... Credi questo?" (Gv 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo" (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l'uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all'economia. Privo della luce della fede l'universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel **Triduo Pasquale**, particolarmente nella Grande Veglia nella Notte Santa: rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati "dall'acqua e dallo Spirito Santo", e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all'azione della Grazia per essere suoi discepoli.

3. Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il **Sacramento del Battesimo**, ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la “*terra*”, che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo. In Cristo, Dio si è rivelato come Amore (cfr 1Gv 4,7-10). La Croce di Cristo, la “*parola della Croce*” manifesta la potenza salvifica di Dio (cfr 1Cor 1,18), che si dona per rialzare l'uomo e portargli la salvezza: amore nella sua forma più radicale (cfr Enc. Deus caritas est, 12). Attraverso le pratiche tradizionali del digiuno, dell'elemosina e della preghiera, espressioni dell'impegno di conversione, la Quaresima educa a vivere in modo sempre più radicale l'amore di Cristo. Il **digiuno**, che può avere diverse motivazioni, acquista per il cristiano un significato profondamente religioso: rendendo più povera la nostra mensa impariamo a superare l'egoismo per vivere nella logica del dono e dell'amore; sopportando la privazione di qualche cosa - e non solo di superfluo - impariamo a distogliere lo sguardo dal nostro “io”, per scoprire Qualcuno accanto a noi e riconoscere Dio nei volti di tanti nostri fratelli. Per il cristiano il digiuno non ha nulla di intimistico, ma apre maggiormente a Dio e alle necessità degli uomini, e fa sì che

l'amore per Dio sia anche amore per il prossimo (cfr Mc 12,31).

Nel nostro cammino ci troviamo di fronte anche alla tentazione dell'ave-re, dell'avidità di denaro, che insidia il primato di Dio nella nostra vita. La bramosia del possesso provoca violenza, prevaricazione e morte; per questo la Chiesa, specialmente nel tempo quaresimale, richiama alla pratica dell'**elemosina**, alla capacità, cioè, di condivisione. L'idolatria dei beni, invece, non solo allontana dall'altro, ma spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita. Come comprendere la bontà paterna di Dio se il cuore è pieno di sé e dei propri progetti, con i quali ci si illude di potersi assicurare il futuro? La tentazione è quella di pensare, come il ricco della parabola: “*Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni...*”. Conosciamo il giudizio del Signore: “*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita...*” (Lc 12,19-20). La pratica dell'elemosina è un richiamo al primato di Dio e all'attenzione verso l'altro, per riscoprire il nostro Padre buono e ricevere la sua misericordia.

In tutto il periodo quaresimale, la Chiesa ci offre con particolare abbondanza la Parola di Dio. Meditandola ed interiorizzandola per viverla quo-

tidianamente, impariamo una forma preziosa e insostituibile di preghiera, perché l'ascolto attento di Dio, che continua a parlare al nostro cuore, alimenta il cammino di fede che abbiamo iniziato nel giorno del Battesimo. La **preghiera** ci permette anche di acquisire una nuova concezione del tempo: senza la prospettiva dell'eternità e della trascendenza, infatti, esso scandisce semplicemente i nostri passi verso un orizzonte che non ha futuro. Nella preghiera troviamo, invece, tempo per Dio, per conoscere che “le sue parole non passeranno” (cfr Mc 13,31), per entrare in quell'intima comunione con Lui “che nessuno potrà toglierci” (cfr Gv 16,22) e che ci apre alla speranza che non delude, alla vita eterna.

In sintesi, l'itinerario quaresimale, nel quale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, è “*farsi conformi alla morte di Cristo*” (Fil 3,10), per attuare una conversione profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la Grazia rinnovatrice del Sacramento

della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo.

Cari fratelli e sorelle, mediante l'incontro personale col nostro Redentore e attraverso il digiuno, l'elemosina e la preghiera, il cammino di conversione verso la Pasqua ci conduce a riscoprire il nostro Battesimo. Rinnoviamo in questa Quaresima l'accoglienza della Grazia che Dio ci ha donato in quel momento, perché illumini e guidi tutte le nostre azioni. Quanto il Sacramento significa e realizza, siamo chiamati a viverlo ogni giorno in una sequela di Cristo sempre più generosa e autentica. In questo nostro itinerario, ci affidiamo alla Vergine Maria, che ha generato il Verbo di Dio nella fede e nella carne, per immergerci come Lei nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù ed avere la vita eterna.

Benedictus PP XVI

Dal Vaticano,
4 novembre 2010

Calendario Quaresima 2012

Mercoledì 22 febbraio *Inizio della Quaresima*

ore 18:30 Celebrazione Eucaristica
e rito di imposizione delle ceneri

Domenica 26 febbraio *I Domenica di Quaresima*

Dalle 9:30 incontro con le Famiglie della Parrocchia, organizzato dalla Pastorale Familiare Diocesana.

Sabato 10 e 17 febbraio

ore 15:30 Celebrazione della prima Confessione
per i bambini che si preparano
alla Prima Comunione

Domenica 1 aprile *Domenica delle Palme*

ore 9:30 Commemorazione dell'ingresso di Gesù
a Gerusalemme, benedizione delle Palme
e celebrazione Eucaristica.

Lunedì 2 aprile *Lunedì santo*

ore 16:00 Confessioni per i ragazzi delle medie.
ore 18:30 Celebrazione Eucaristica
ore 21:15 Celebrazione penitenziale,
e confessioni

Martedì 3 aprile *Martedì santo*

ore 16:00 Confessione per i ragazzi delle elementari
ore 18:30 Celebrazione Eucaristica

Mercoledì 4 aprile *Mercoledì santo*

ore 18:30 Celebrazione Eucaristica

Giovedì 5 aprile *Giovedì santo*

ore 07:30 Lodi Mattutine
ore 10:00 Messa Crismale
nella Cattedrale di San Ciriaco.

Gli orari delle celebrazioni del triduo pasquale, sono riportati più avanti nel giorno loro corrispondente.

Guidati dalla Parola...

Ti proponiamo 5 serate di incontro confronto con la bellezza e la ricchezza della Parola di Dio.

Nella condivisione della fede, leggeremo insieme i vangeli delle domeniche di Quaresima, per scoprire la bellezza del nostro essere discepoli di Cristo.

Ogni incontro si svolge in Chiesa alle ore 21:15.

Giovedì 23 febbraio

Dalla tentazione all'adorazione.

Giovedì 1 marzo

Chiamati ad ascoltare.

Giovedì 8 marzo

Generati dall'acqua e dallo Spirito.

Giovedì 15 marzo

Condotti dalle tenebre alla luce.

Giovedì 22 marzo

Passati dalla morte alla vita.

Giovedì 29 marzo

Obbediente per amore.

...all'incontro con Lui...

Per stare con lui che ci si svela poco a poco... nell'esperienza della preghiera della comunità cristiana.

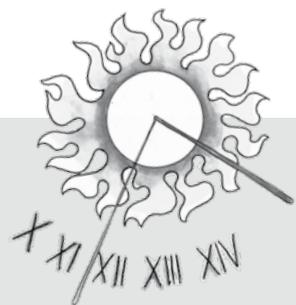
Ogni venerdì ci ritroveremo alle 18:00 per celebrare l'Eucaristia e poi **dalle 18:30 per dare spazio all'adorazione Eucaristica comunitaria.**

Durante questo tempo di preghiera per chi lo desidera sarà possibile anche celebrare il **sacramento della Riconciliazione.**

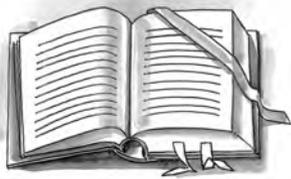
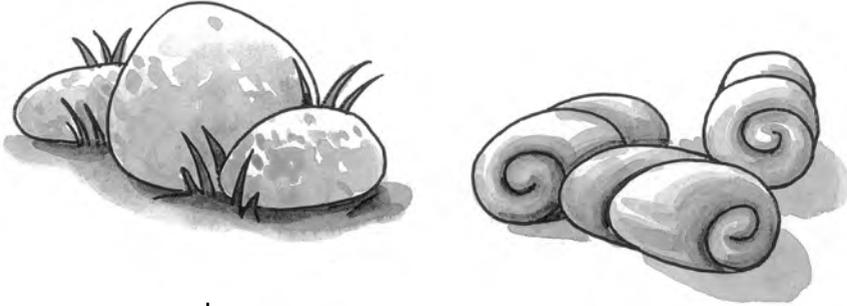
...per il servizio dei fratelli

In chiesa troverai un cesto, potrai deporvi, il frutto della penitenza quaresimale. La nostra Caritas parrocchiale segue più di quaranta famiglie, non solo con la distribuzione di viveri, ma prima ancora con l'amicizia e la vicinanza umana...

E se per caso decidessi di fare un investimento per l'eternità, perchè insieme ai viveri non mettere un po' del tuo tempo a disposizione della comunità parrocchiale?



Domenica 26 febbraio
**SE TU SEI IL
 FIGLIO DI DIO**



Prima lettura:
 Gen 2,7-9; 3,1-7

Salmo:
 Sal 50.3-6.12-15.17
*Perdonaci Signore,
 abbiamo peccato.*

Seconda lettura:
 Rm 5,12-19

Vangelo:
 Mt 4,1-11

Il Vangelo di Matteo possiamo dividerlo in tre grandi arcate; nella prima l'evangelista si interroga sulle origini di Gesù (Mt 1,1-4,16); nella seconda narra la sua missione (Mt 4,17-16,2); nella terza ci conduce dentro il mistero pasquale, nella sua morte e risurrezione (Mt 16,21-28,20).

Nella prima arcata, dov'è inserito il brano di questa prima domenica di Quaresima (Mt 4,1-11), abbiamo una sorta di dittico in sette scene. Mt 1,1-2,3, tratta della generazione e dell'infanzia di Gesù (quattro scene); Mt 3,1-4,16, raccoglie invece tre grandi rivelazioni. La prima rivelazione è quella al Giordano, nel battesimo; la seconda nel deserto, attraverso le tentazioni; la terza in Galilea, dove Gesù inizia il suo ministero pubblico. Al Giordano, Gesù è manifestato come Figlio di Dio; nel deserto come Figlio obbediente di Dio; in Galilea come Figlio che è venuto ad annunciare la salvezza di Dio alle genti.

«Fu condotto nel deserto»

Lo Spirito, che era disceso su Gesù al Giordano (Mt 3,16), ora lo conduce nel deserto. È evidente che tra i due episodi c'è un collegamento: al batte-

simo, Gesù è consacrato dallo Spirito e il Padre lo rivela come il suo Figlio, l'amato; nel deserto, Gesù è chiamato a interiorizzare questo evento, a far propria la sua identità e vocazione.

Nota Matteo che Gesù «fù condotto» Questo passivo esprime tutta la sua docilità (non è costretto). Nel deserto, inoltre, Gesù è tentato. Cos'è la tentazione (*peirasmòs*)? È sostanzialmente la prova della fede. Chi tenta è il diavolo. Diavolo è un termine greco (*diàbolos*) che significa colui che distoglie/divide (da Dio). Sulla docilità di Gesù (cf Rm 8, 14) scriveva il monaco cistercense Isacco della Stella: «*Il Signor mio Gesù Cristo fa tutto o condotto, o mandato, o chiamato, o comandato; di sua iniziativa, nulla. Mandato viene nel mondo, condotto va nel deserto, chiamato risorge da morte. Verso la passione, però, si affretta spontaneamente e di sua volontà, come aveva predetto il profeta: "È stato sacrificato, perché lo ha voluto" (Is 53,7 Volg.)*». Sarà proprio questa spontaneità ad essere gradita al Padre, come ci ricorda san Bernardo: «*Non mors placuit sed voluntas sponte morienti*». Al Padre non è piaciuta la morte del suo Figlio amato ma la sua libera decisione di morire spontaneamente (*sponte*) per la salvezza del mondo.

«Non di solo pane»

Favorita dal silenzio e da un lungo digiuno, una voce sale prepotente

all'orecchio di Gesù: «*Se tu sei Figlio di Dio ...*» (Mt 4,3). È una voce subdola, che insinua il dubbio sulla sua figliolanza divina. Ma non solo; suggerisce pure di procurarsi il pane al di fuori di ogni legame. Gesù reagisce prontamente citando la Scrittura: «*Stascripito: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4). Gesù non nega che per vivere il pane sia necessario (anche se non è questo il vero problema); poi sposta l'attenzione da ciò che entra nell'uomo (il pane) a ciò che esce dalla bocca di Dio (la sua Parola), additando così la Fonte donde scaturisce «*ogni buon regalo e ogni dono perfetto*» (Gc 1,17). La prima tentazione si colloca perciò sul versante della relazione Padre-Figlio. E qui sta il punto: il diavolo suggerisce, come dicevamo, di emanciparsi da questo legame, e di farlo mediante un gesto di rottura. Gesù invece conferma la volontà di rimanere nella relazione paterna tramite il bisogno del pane; bisogno che non umilia ma mantiene la memoria dell'origine. Solo in questo orizzonte matura l'autentica autonomia e la vera libertà.

«Non metterai alla prova il Signore tuo Dio»

Con la seconda tentazione cambia scenario; Gesù viene trasportato dal diavolo sul punto più alto del tempio e lì viene spinto a un gesto spettacolo-

lare. Anche il diavolo usa le Scritture: cita infatti i versetti 11-12 del salmo 90, ma omettendone, significativamente, uno («*di custodirti in tutte le tue vie*»). L'espressione «*in tutte le tue vie*» evidenzia che Dio protegge il suo fedele nell'esistenza ordinaria. La fede nella provvidenza non ha nulla di miracolistico. Questo è quanto vorrebbe far credere il diavolo. La vera fede poi non pretende l'invulnerabilità, come dire: «*Ho fede, quindi sono garantito*» (quasi che la fede fosse una polizza assicurativa). Tentato ancora una volta nella sua filialità, Gesù ribatte: «*Non metterai alla prova il Signore tuo Dio*» (Mt 4,7). L'uomo può tentare Dio in due modi: attraverso la disobbedienza, per provare fino a che punto giunge la Sua pazienza o sfruttando la Sua bontà per i propri interessi. Questo però è lesivo del rapporto con Dio; non bisogna strumentalizzare Dio per i propri scopi.

«A lui solo renderai culto»

La terza tentazione è una promessa. Notiamo che il diavolo non chiama più Gesù «*Figlio di Dio*». Ora non ha più bisogno di provocarlo affinché manifesti la sua potenza. I regni che promette sono sotto il suo dominio e non ancora in potere di Gesù (cf Mt 28,18). Il diavolo perciò promette del suo, a condizione che Gesù rinunci alla sua figliolanza adorando lui solo. Ma Gesù non farà mai del potere

mondano (i regni) un idolo che lo distolga dal Padre. In quest'ultimo caso, Gesù, con la sua Parola autorevole, scaccia il nemico. La straordinaria pagina delle tentazioni ci rivela che Gesù è il Figlio che vive grazie al Padre (il pane), che non vuole determinarsi al di fuori del Padre (i regni) e che porta all'estremo la sua fede fiduciale verso il Padre (non lo mette alla prova). E il Padre non tarda a manifestarsi al Figlio inviando i suoi angeli a servirlo. Il verbo «*Servire*» equivale a «*dar da mangiare*» (cf Mt 8,15). Dio risponde ai bisogni profondi dell'uomo.



Pregare a mensa

Signore Dio onnipotente
che non ci fai soffrire
né la fame né la sete,
donaci l'amore per te
e per tutte le creature viventi.

Tu infatti vuoi la misericordia
piuttosto che il sacrificio.

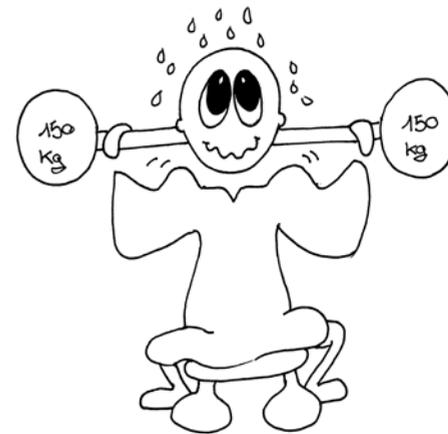
Sii dunque benedetto
e benedici questa nostra mensa
dei tuoi doni.

Per Cristo, nostro unico Signore.

Amen.

Con i nostri figli

La più grande tentazione è quella di dimenticare che Dio è nostro Padre. Nel Battesimo il sacerdote ci unge con l'olio, segno di forza, per aiutarci a vincere tutte le tentazioni.



Rinati dall'acqua e dallo Spirito

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così definisce il **battesimo**: "...è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti".

In quanto tale esso si definisce sacramento di iniziazione. La parola "battesimo" viene dal verbo greco baptizein che significa immergere e battesimo (baptisma) di conseguenza significa: immersione.

Per il cristianesimo essa è "simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui (cfr. Rm 6,3-4; Col 2,12), quale «nuova creatura» (cfr. 2Cor 5,17; Gal 6,15)".

Il Battesimo è accesso alla fede in Gesù Cristo, morto e risorto, ovvero il mistero pasquale di Gesù. "E' con la sua Pasqua che Cristo ha aperto a tutti gli uomini le fonti del Battesimo".

La testimonianza del Nuovo Testamento è esplicita. Attraverso il battesimo ciascun uomo è associato al mistero pasquale di Cristo: "Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti" (Col 2, 12). Gesù stesso in riferimento alla sua Passione parla di un battesimo che egli deve ricevere (cfr. Mc 10, 38; Lc 12, 50) creando così un legame fra battesimo e il suo mistero pasquale.

Domenica 4 marzo
ASCOLTATELO

**Prima lettura:**

Gen 12,1-4a

Salmo:

Sal 32,4-5.18-20.22

*Donaci, Signore,
 il tuo amore,
 in te speriamo.*

Seconda lettura:

2Tm 1,8b-10

Vangelo:

Mt 17,1-9

Nella seconda domenica di Quaresima siamo invitati a salire il monte della trasfigurazione. Questo episodio, a differenza di quelli che seguiranno (la Samaritana, il cieco nato e la risurrezione di Lazzaro), fa parte dei misteri della vita di Gesù. Qui, però, egli non è solo il soggetto di un'azione prodigiosa (guarigione del cieco nato, risurrezione di un morto), ma ne è anche l'oggetto. Nella trasfigurazione qualcosa si opera in lui. «*Fu trasfigurato*» (*metemorphothe*), scrive infatti Matteo (17,2).

La trasfigurazione, assieme alla nascita, al battesimo nel Giordano e più tardi nella morte e risurrezione, attesta quindi come nella vita di Cristo avvengano degli eventi che ne rivelano l'identità profonda, ne orientano il corso e ne specificano la missione. La lettura di questa pagina nel tempo quaresimale risponde poi ad un intento pedagogico preciso: mostrare come, attraverso la lotta spirituale (prima domenica), si perviene ad un'esistenza trasfigurata dalla novità evangelica. Ma non solo, stando a san Leone Magno: «*La trasfigurazione mira a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'umiliazione della Passione, volontariamente ac-*

cettata, non scuotesse la loro fede, dal momento che era stata rivelata loro la grandezza sublime della dignità nascosta del Cristo» (Disc. 51,3-4).

Ma vi è un terzo aspetto. Se è vero che la trasfigurazione è un mistero, come abbiamo detto, possiamo altresì affermare che la trasfigurazione sintetizza tutti i misteri della salvezza; realizza il passato (il Sinai, la Legge e i profeti) e anticipa il futuro (la risurrezione, la parusia e la gloria dei giusti). Cristo appare così come il centro dei tempi e al centro dei mondi, quello umano e divino. Come nello spezzare il pane Gesù anticiperà la sua morte, così ora nella trasfigurazione egli anticipa in un certo senso la sua glorificazione. Entriamo in questa pagina evangelica evidenziando tre elementi simbolici: il monte, la capanna e la nube.

«In disparte, su un alto monte»

Il monte sul quale Gesù conduce Pietro, Giacomo e Giovanni verrà chiamato dalla tradizione Tabor.

Il monte ci rimanda alle tentazioni di Gesù (cf Mt 4,8), come pure all'invio dei discepoli a evangelizzare le genti (cf Mt 28,16). Ma il monte è legato soprattutto alle grandi teofanie dell'Antico Testamento; non a caso con Gesù appaiono Mosè ed Elia. Mosè aveva ricevuto sul monte le *Dieci Parole* o Decalogo, mentre Elia aveva udito la voce divina in un «*si-*

lenzio sottile» (*qol demamah daqah*, 1 Re 19,12). Mosè rappresenta la Legge mentre Elia la profezia. La loro presenza indica che Gesù è il compimento e la verità di tutte le Scritture.

Giunti sul monte, Gesù si trasfigura davanti ai discepoli e «*il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*» (Mt 17,2). La luce non investe Gesù dal di fuori ma promana dal suo interno. Il suo volto non è semplicemente illuminato ma brilla di luce propria (cf Eb 1,3). A differenza di Mosè ed Elia, Gesù non vede Dio ma è riconosciuto come Dio.

«Se vuoi, farò qui tre capanne»

Davanti alla bellezza che si irradia da Cristo, Pietro esclama: «*Signore, è bello per noi stare qui! Se vuoi farò qui tre capanne*» (Mt 17,4). È un linguaggio enigmatico se non sapessimo che la trasfigurazione avvenne, con molta probabilità, al termine della festa delle Capanne (*Sukkot*), dove gli Ebrei, per ricordare l'esodo, per otto giorni abitavano in tende o capanne costruite fuori dagli abitati quotidiani. Forse Pietro pensa che sia giunta la pienezza dei tempi messianici profetizzata da Osea: «*Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d'Egitto. Ti farò ancora abitare sotto le tende ... io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni*» (12,10). Ma Gesù dirà che i tempi messianici non sono ancora pienamente compiuti: bisogna che il Figlio

dell'uomo soffra e risorga da morte (cf Mt 17, 12). E poi Pietro deve capire che la gloria di Gesù - che significativamente chiama *Kyrios* - non è contenibile in una capanna.

«Una nube luminosa li coprì»

Mentre Pietro sta ancora parlando «una nube luminosa li coprì con la sua ombra» (Mt 17,5). La nube rappresenta la *Shekinàh*, la presenza divina (cf Es 16,10). Se in 1Re 8,10-12, al sopraggiungere della nube della gloria divina gli Israeliti devono uscire dal Tempio, qui, sul Tabor, la nube copre Gesù e i discepoli. Se nell'antica economia solo Mosè poteva stare di fronte alla Presenza (cf 2 Cor 3,7-18), ora ogni credente ha accesso, in Cristo, a Dio. La voce di Dio attesta poi che Gesù è il Figlio amato, colui del quale Egli si compiace. La Legge (Mosè) e i profeti (Elia) hanno ormai cessato la loro funzione: rimane solo Gesù, il vero ermeneuta di Dio, la sua visibile icona nel mondo. Comprensibile perciò la reazione dei discepoli che cadono a terra intimoriti. Ma Gesù si fa loro vicino, li tocca e dice loro: «*Alzatevi* (eghérthete = lett. "risorgete"), *non temete*» (Mt 17,7); poi aggiunge: «*Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti*» (Mt 17,9).

I discepoli sono stati spettatori della gloria di Gesù, ma egli subito annuncia loro la passione che lo attende. Sì,

risorgerà ma dopo aver attraversato la morte. È difficile comprendere come la morte sia un varco alla vita, come la croce racchiuda in sé la gloria, come nelle lacrime vi sia la promessa di una pura gioia. Solo la fede ne dischiude il mistero. Di qui allora l'invito di Dio: *Ascoltatelo* (Mt 17, 5).

La rivelazione apocalittica del Tabor ha così due destinatari. Il primo è Gesù stesso, che si vede confermato dal Padre nella sua missione. Questo gli permetterà di entrare nella notte della passione. Il secondo destinatario è il discepolo, il quale vede prefigurata in Gesù la gloria annunciata per la fine dei tempi (cf Mt 13,43), e la promessa della visione del Figlio dell'uomo all'avvento del suo regno (cf Mt 16,27-28).



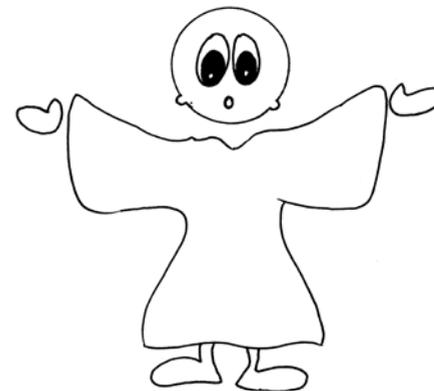
Pregare a mensa

Signore, se tu apri la mano,
ogni vivente si sazia dei tuoi beni, ma,
se tu nascondi il tuo volto,
tutto ritorna alla polvere.
Mostraci dunque il tuo volto come ai
discepoli sul Tabor
e noi ti contempleremo presente
in mezzo a noi.
Per Cristo, nostro unico Signore.
Amen.

Con i nostri figli

Il suo volto brillò come il sole, le sue vesti divennero candide come la luce.

Nel Battesimo ci viene donata una veste bianca, segno dell'essere nuove creature, rivestite di Cristo.



Rinati dall'acqua e dallo Spirito

Nel Nuovo Testamento il battesimo che amministra Giovanni il Battista al Giordano e, a maggior ragione, il battesimo che riceve Gesù sono da non confondere con il battesimo della Chiesa. Al Giordano il Battista amministrava solo un battesimo di conversione in cui l'immersione esteriore nelle acque era simbolo di un cambiamento interiore attraverso penitenza e pentimento (cfr. Mt 3, 11 e par.).

Un caso singolare è l'episodio del battesimo di Gesù. Pur non avendo bisogno di conversione né di pentirsi di alcun peccato Gesù si sottopone al battesimo del Battista.

Al Giordano è rivelato il mistero di Dio di cui Gesù è rivelazione: Dio è Padre, Figlio e Spirito santo. Non bisogna confondere questi due battesi-

mi con il battesimo della Chiesa nel nome di Gesù. "Dal giorno della Pentecoste la Chiesa ha celebrato e amministrato il santo Battesimo ... esso appare sempre legato alla fede: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia», dichiara san Paolo al suo carceriere a Filippi" (CCC 1226).

Gli effetti della salvezza prodotti dal battesimo sono la vita nuova in Cristo attraverso una nuova relazione con Dio: la figliolanza divina quale frutto e dono dello Spirito santo (cfr. CCC 1226). All'interno del rito ciò che rende il battesimo sacramento che salva è la formula trinitaria: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo" accompagnata dal gesto simbolico dell'acqua versata sul capo del battezzando.

Diventare cristiani da adulti

«Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito santo, l'accesso alla Comunione eucaristica»

Secondo il "Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti" il processo di iniziazione cristiana, nel rispetto del candidato e nel discernimento dell'azione dello Spirito Santo, è un esigente cammino di conversione e crescita nella fede. Tale cammino, originato dall'azione di Dio, che previene e accompagna, è vissuto nella comunità ecclesiale che accoglie il nuovo credente e lo sostiene fino a generarlo a vita nuova; è fondato su un serio impegno personale di risposta a Dio e di progressivo cambiamento di mentalità e di costume. Il processo formativo è quindi sostenuto dall'ascolto della Parola e dalla catechesi, da riti e celebrazioni, da esercizi ascetico-penitenziali, dall'accompagnamento ecclesiale. Queste quattro vie: la conversione, la catechesi, i riti liturgici e la testimonianza della vita, sono realtà distinte

e al tempo stesso fundamentalmente legate e dipendenti l'una dall'altra. In particolare la catechesi, disposta per gradi in maniera da essere adatta e rispondente alla situazione concreta degli adulti e in sintonia con l'anno liturgico, deve presentare integralmente il mistero cristiano.

Di fondamentale importanza è l'opera dell'intera comunità cristiana, e in essa quella particolare del catechista-accompagnatore, il quale non dovrà limitarsi al solo annuncio catechistico, ma dovrà introdurre il candidato anche nell'esperienza vitale della liturgia.

Il catecumenato non è un atto puntuale ma designa un processo, sufficientemente esteso nel tempo, per risvegliare la fede nel nuovo simpatizzante, approfondirla con un apprendistato della vita cristiana integrale e, al termine, attraverso l'iniziazione sacramentale, condurre il nuovo credente alla partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Cristo e all'integrazione piena nella Chiesa. Per questo il cammino di iniziazione dei nuovi credenti, si articola in un processo a tappe: quattro tempi o periodi, scanditi da tre gradi o passaggi, «per i quali il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino».

Domenica 11 marzo SONO IO CHE PARLO CON TE



Con la terza domenica inizia la cosiddetta *Quaresima catecumenale*, nella quale, attraverso tre solenni pagine evangeliche (Gv 4,5-42, la Samaritana; Gv 9,1-41, il cieco nato; Gv 11,1-45, la risurrezione di Lazzaro), vengono impartite le ultime catechesi a coloro che riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella veglia pasquale.

Dopo il segno del tempio e l'inaugurazione del culto nuovo (Gv 2, 13-22), il Vangelo di Giovanni presenta tre offerte della fede: ai Giudei, con la figura rappresentativa di Nicodemo (Gv 3, 1-21), ai Giudei scismatici, con la Samaritana (Gv 4, 1-42), ai pagani, con l'ufficiale regio (Gv 4,43-54). Gesù è il Messia che chiama alla fede tutto Israele (Giudei e Samaritani) e il mondo pagano (Gv 4,42).

Gesù e la Samaria

Gesù lascia la Giudea e si reca in Galilea: «Doveva perciò attraversare la Samaria» (Gv 4,4) nota Giovanni. Importante quel «doveva» perché esprime una necessità di ordine teologico: anche i Samaritani devono entrare a far parte dell'unica famiglia di Dio. Gesù si presenta come il Figlio obbediente al Padre, il cui progetto è paragonato ad un cibo (Gv



Prima lettura:

Es 17,3-7

Salmo:

Sal 94,1-2.6.8-9

*Ascoltate oggi
la voce del Signore
non indurite
il vostro cuore.*

Seconda lettura:

5,1-2.5-8

Vangelo:

Gv 4,5-42

4,34). Egli è pure lo Sposo messianico, colui che ha diritto di sciogliere il legaccio del sandalo (Gv 1,27), per riscattare la sposa, il popolo santo di Dio (Gv 3,29).

Vi è poi un altro elemento da evidenziare: il pozzo di Giacobbe. Per l'Antico Testamento è il luogo degli incontri, l'occasione dei fidanzamenti (cf Gen 24; Es 2; I Sam 9; Rt 2). Il fatto che Gesù sieda presso il pozzo o sulla fonte (altra possibile traduzione) sottolinea che lui è più grande, come dirà la Samaritana stessa, di Giacobbe. Gesù è superiore ai Padri della fede: c'è un'acqua viva che solo lui può dare.

L'acqua che disseta

«Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere"» (Gv 4,7). Gesù, stanco del viaggio, chiede da bere. Questo particolare ci rimanda a Es 17,3-7 (prima lettura), dove Israele nel deserto ha chiesto acqua a Dio. Per Giovanni, Gesù è il nuovo Israele. Questa richiesta culminerà sulla croce (Gv 19,28).

La lettura teologica dell'evento non sminuisce però la portata umana della richiesta; Gesù esprime un bisogno reale, chiede solidarietà, un gesto di accoglienza che sappia andare oltre l'appartenenza etnico-religiosa. Questa richiesta, come era prevedibile, provoca un doppio stupore nella Samaritana. Come mai un uomo chiede da bere ad una donna sconosciuta (analoga

reazione dei discepoli: Gv 4,27)? Per la cultura del tempo, una delle sei cose che un saggio doveva evitare era quella di parlare per strada con delle donne. Gesù poi è un Giudeo che si rivolge a una Samaritana (secondo aspetto). Commenta Giovanni: «I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani» (Gv 4,9). Gesù risponde con un duplice invito: riconoscere il dono di Dio; meglio ancora: Colui che dona, Dio, vera e unica sorgente che disseta (primo invito); riconoscere inoltre l'identità di colui che sta parlando (secondo invito). Gesù provoca così la donna (e il lettore) ad interrogarsi: «Riconosco colui che è la Fonte dell'acqua viva? Riconosco L'invitato di Dio?». La donna allora, chiedendo l'acqua, chiede chi è Gesù. A questo egli voleva condurla.

Afferma Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,13-14). L'acqua di cui parla Gesù ha due significati: rappresenta la rivelazione di Dio (prima di Pasqua) e lo Spirito Santo (dopo la Pasqua). «Dammi quest'acqua» (Gv 4,15), dice la Samaritana.

Pur di bere all'acqua promessa, la Samaritana è disposta a lasciare il pozzo dei Padri, la sua tradizione religiosa. Gesù è la vera fonte d'acqua viva.

La brocca dimenticata

Alla richiesta dell'acqua da parte della donna, Gesù risponde con una provocazione: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui» (Gv 4,16). La donna riconosce la qualità profetica delle parole di Gesù e risponde con un quesito a quel tempo molto di battuto: in quale luogo adorare Dio, Garizim o Gerusalemme? Gesù invita allora a credere in lui, poi annuncia una novità nel rapporto con Dio: non più un culto fatto di sacrifici di animali ma un'adorazione in «spirito e verità» (Gv 4,23). Lo Spirito muove alla preghiera, Gesù (la verità) ci introduce al Padre come figli (cf Gv 1,12). La donna, in questo serrato e altissimo dialogo, dichiara la sua personale attesa del Messia. Gesù risponde (ed è il culmine del dialogo): «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,26).

Chi è Gesù? Il profeta atteso e l'«Io sono», il Nome manifestato a Mosè (cf Es 3,14). La Samaritana corre subito a dare lo strepitoso annuncio ai suoi concittadini. Si è sentita letta dentro. Nel correre, lascia però lì la brocca con la quale era andata a prendere acqua. Se la brocca serviva per attingere al pozzo di Giacobbe, dopo l'incontro con Gesù, che promette acqua viva, lascia tutto. È un gesto che la orienta verso la pienezza della rivelazione. I Samaritani accolgono la parola della donna e vanno da Gesù. L'accoglienza di Gesù li porta alla fede; questi per-

cepiscono che Gesù è più di quanto attendevano: è il Salvatore del mondo.

Come abbiamo potuto constatare, questo lungo capitolo è una rivelazione graduale di Gesù. Inizialmente è visto come un Giudeo (v. 9), da cogliere in riferimento ai Padri (v. 12) e a loro superiore (v. 6); poi egli stesso si presenta come Sposo messianico, Figlio obbediente del Padre (v. 4), nuovo Israele (v. 7), e fonte d'acqua viva (v. 14); è riconosciuto infine come il profeta atteso (v. 19), il Messia o Taheb (colui che viene), l'Io sono (v. 26) e il Salvatore del mondo (v. 42). Condizione per questa confessione di fede è l'incontro con lui nell'ascolto della sua Parola.



Pregare a mensa

Sii benedetto, o Signore,
che hai concesso il pane
ai nostri padri nel deserto,
Tu che vesti i gigli dei campi
e dai il cibo agli uccelli dell'aria.
Benedici ora questo nostro pane
e fa' che lo spezziamo insieme
con gioia e semplicità di cuore.
Per Cristo nostro unico Signore.

Amen.

Con i nostri figli

chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete. Nel Battesimo ci viene versata sulla testa dell'acqua: per tre volte siamo immersi nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un amore che ci avvolge e ci disseta.

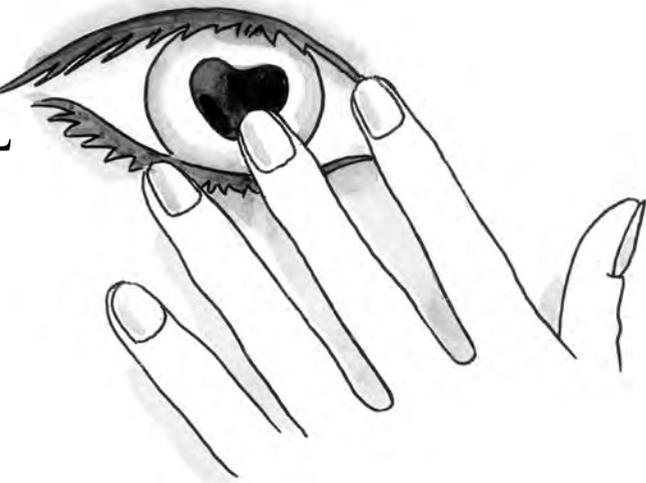


Rinati dall'acqua e dallo Spirito

L'acqua: insieme alla formula trinitaria **l'acqua è l'elemento fondamentale per celebrare il Battesimo**. Senza acqua non sussiste il sacramento. La Chiesa ha visto nell'acqua l'elemento fondamentale di cui Dio si serve per operare la salvezza prima di Cristo e attraverso Cristo; per questo i Padri della Chiesa avevano interpretato episodi della storia della salvezza in cui l'acqua è un elemento determinante in vista del battesimo: il vento che si librava sulle acque primordiali (Gn 1) e l'arca di Noè attraverso le acque del diluvio (Gn 9) sono prefigurazione della salvezza attraverso il battesimo; altri brani di riferimento sono il passaggio del popolo attraverso

le acque del Mar Rosso (Es 14 – 15) e del Giordano per entrare nella Terra Promessa (Gs 3). È facile capire il valore simbolico dell'acqua quale elemento del creato che lava e purifica. Il battezzato passando attraverso l'acqua viene purificato nella fede dai suoi peccati per rinascere a vita nuova in Cristo morto e risorto: "Questo sacramento è anche chiamato il «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3, 5), poiché significa e realizza quella nascita dall'acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno «può entrare nel Regno di Dio» (Gv 3, 5)" (CCC 1215).

Domenica 18 marzo SONO LA LUCE DEL MONDO



Se nella terza domenica dominava il simbolismo dell'acqua, oggi, con la lunga narrazione della guarigione-conversione del cieco nato (Gv 9, 1-41), siamo posti davanti a quello della luce. Il contesto è dato dalla festa delle Capanne, dove si ringraziava Dio per il raccolto e si annunciava l'era messianica. In quel giorno veniva attinta l'acqua lustrale dalla piscina di Siloe, che poi veniva versata sull'altare, e la sera torce e bracieri erano posti sulle mura del tempio ad illuminare la città santa.

L'acqua di Siloe e la luce sono elementi che troviamo nel nostro racconto. A Siloe Gesù si rivela come l'Inviato, titolo cristologico caro all'evangelista (Gv 3, 17; 5,36; 8,42). Gesù viene dal Padre (Gv 3, 13; 6,38), dice le sue parole (Gv 3,34; 7,16) e compie la sua opera (Gv 4,34; 5,17; 9,4). Gesù afferma poi, senza equivoci, di essere «la luce del mondo» (Gv 9,5), a cui non solo Israele ma il mondo intero è chiamato ad accostarsi. Così dicendo, Gesù si presenta anche come il Servo di JHWH, colui che aprirà gli occhi ai ciechi (cf Is 42,6; 49,6). L'«apertura degli occhi è un elemento specificatamente messianico» (cf Is 6,9-10).



Prima lettura:
1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Salmo:
Sal 22,1-6
*Il Signore
è il mio pastore:
non manco di nulla.*

Seconda lettura:
Ef 5,8-14

Vangelo:
Gv 9,1-41

Il dono della fede

L'episodio esordisce con un dialogo tra Gesù e i discepoli riguardo alla cecità di un uomo. Se per i discepoli la causa della cecità, come era convinzione del mondo antico, dipende dal peccato, per Gesù non è dovuta ad una colpa. Anzi, la cecità è un'occasione nella quale Dio manifesta il suo disegno di salvezza. Con questo Gesù non vuoi dire che il male sia necessario affinché si affermi il bene: il male, nelle sue manifestazioni, è sempre negativo. Vuol solo dire che il male evidenzia per contrasto il bene, è vinto dal bene. Dopo questo, Gesù compie un gesto simbolico: «*Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti alla piscina di Siloe"*» (Gv 9,6-7).

Cosa significa? Siamo rimandati alla prima pagina di Genesi, quando Dio plasmò l'uomo con la polvere della terra e questi divenne un essere vivente (cf Gen 2,7); che Gesù riprenda questo atto creatore significa che egli viene a completare la creazione. L'uomo compiuto, secondo il progetto divino, non è allora semplicemente l'uomo che vive ma l'uomo che vede.

Fuori metafora: l'uomo che crede, perché «vedere» equivale, nella teologia giovannea, a «credere». È la fede che realizza pienamente l'uomo. S. Kierkegaard scriveva che «la fede è la

più alta passione dell'uomo. Ci sono forse in ogni generazione molti uomini che non arrivano fino ad essa, ma nessuno va oltre». Per il pensatore danese la fede è il vertice della passione dell'uomo, del suo consacrarsi alla ricerca della verità. Dalla fede scaturisce la comprensione del perché delle cose (conoscenza del reale), del come vivere ed operare nel mondo (conoscenza etica) e del fine stesso della vita (conoscenza escatologica). Ma la fede è dono e impegno. Il cieco nato è mandato a lavarsi alla piscina. Sta a lui, mediante un suo atto libero, dire sì o no alla proposta di Gesù. L'illuminazione che ne scaturisce è insieme «azione di Dio, che rende possibile la libertà, e dell'uomo che liberamente l'accoglie» (S. Fausti).

Il prezzo della fede

Vivere la fede comporta inevitabilmente un prezzo. Nel nostro racconto, il cieco ormai guarito appare come una minaccia, in primis per i suoi genitori. Costoro, condizionati dalla paura, sono infatti più preoccupati di affermare che è nato cieco che gioire per la vista riacquistata. Non vogliamo neppure sapere chi gli ha aperto gli occhi e declinano ogni loro responsabilità: «*Chiedetelo a lui*», rispondono ai farisei, «*Ha l'età, parlerà da sé*» (Gv 9,23). Quando poi è il cieco ad essere interrogato, questi risponde con ironia mordace: «*Volete anche voi diven-*

tare suoi discepoli?» (Gv 9,27). A queste parole viene insultato e cacciato fuori. I farisei hanno fallito nella loro costrizione morale verso quest'uomo; ricorrono perciò alla violenza, che rivela però la loro pretesa di detentori della verità. In realtà sono ciechi e cercano di mantenere nella tenebra gli altri per poter così conservare il loro potere.

Si compie qui quanto Gesù aveva già preannunciato ai discepoli: «*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato*» (Mt 10,21-22). Il cieco guarito diviene un testimone.

La pienezza della fede

Gesù non abbandona quest'uomo all'isolamento, ma si mette sulle sue tracce, lo cerca: «*Gesù seppe che lo avevano cacciato fuori: quando lo trovò (andò a cercarlo)...*» (Gv 9,35). A lui propone la pienezza della fede chiedendogli di credere nel Figlio dell'uomo. Questo titolo appare dieci volte nel Vangelo di Giovanni. Ribatte il cieco guarito: «*E chi è, Signore, perché io creda in lui?*» (Gv 9,36). Risponde Gesù: «*Lo hai visto: è colui che parla con te*» (Gv 9,37). La fede conduce all'incontro con l'autore e il perfezionatore della fede (cf Eb 12,2), con colui che è il luogo dell'adorazione del Padre in

spirito e verità (Gv 4,23). Ecco allora la grande professione di fede: «*"Credo, Signore!"*. E si prostrò dinanzi a lui» (Gv 9,38). Quest'uomo guarito è uno degli adoratori che il Padre cerca (Gv 4,23).

I cristiani sono coloro che sono stati illuminati da Cristo. Il termine greco *photismos*, «illuminazione», bene descrive l'esperienza del battesimo e la fede che ne consegue. La luce scaturisce dalla parola del Vangelo e dal sacramento (*verbum et sacramentum*), e permette di ammirare, con sempre rinnovato stupore e riconoscenza, l'azione di Cristo (*opus operantis Christi*) nell'oggi della salvezza.



Pregare a mensa

Signore Gesù, che ti sei seduto alla tavola dei peccatori e dei malati, donando loro la gioia della tua compagnia, vieni ora alla nostra mensa e infondi in noi lo spirito lieto dell'Alleanza, della misericordia e dell'amore fraterno, perché possiamo gioire con tutta la Chiesa nella prossimità della tua Pasqua gloriosa. Sii tu benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

Con i nostri figli

Gesù mí ha aperto gli occhi. Nel Battesimo riceviamo una candela, simbolo della luce di Gesù, fiamma che dobbiamo cercare di mantenere sempre accesa.



Rinati dall'acqua e dallo Spirito

Durante il battesimo viene acceso il **cerò pasquale**, alla sua fiamma i padrini attingono per accendere una candela. Il cerò è un importante simbolo pasquale, solennemente intronizzato la notte di Pasqua per dare l'annuncio glorioso della risurrezione, esso è per eccellenza simbolo di Cristo risorto in mezzo all'assemblea. Il fatto che nei primi secoli i catecumeni venissero battezzati all'alba è un chiaro segno di come il simbolo della luce sia fondamentale per capire il valore del

battesimo. Per Giustino "questo lavacro è chiamato illuminazione, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechetico] vengono illuminati nella mente" (Apologia, 1, 61, 12). Gesù, Verbo di Dio, è la "stella radiosa del mattino" di Pasqua (Ap 22, 16) "la luce vera ... che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9), per cui ogni battezzato, "dopo essere stato illuminato" (Eb 10,32) è divenuto "figlio della luce" (1Ts 5,5).

Domenica 25 marzo

IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA



La pagina evangelica di questa ultima domenica di Quaresima è di grande intensità umana e teologica. Possiamo ravvisare al suo interno quattro unità. La prima comprende Gv 11,1-17; qui Gesù ci sfida a riconoscere la gloria di Dio nella corruzione del sepolcro. A questa prima unità segue Gv 11,18-27, ove scorgiamo il solco dal quale germoglia la vita nuova: la fede. Con Gv 11,28-38, terza unità, siamo posti di fronte ad un grande mistero: le lacrime di Dio sul volto di Cristo. Infine Gv 11,38b-45, quarta unità, mette in evidenza il legame tra Gesù e il Padre e la potenza creatrice della sua parola.

La gloria che illumina il sepolcro

Giovanni presenta inizialmente i tre fratelli di Betania: Lazzaro, Maria e Marta. Questa presentazione ha un parallelo interessante (nel testo greco più evidente) con la chiamata di Filippo e la menzione di Andrea e Pietro (cf Gv 1,44). Se di Lazzaro si dice che era di Betania e poi vengono menzionate le due sorelle, di Filippo si afferma invece che era di Betsaida, la città di Andrea e Pietro. Questi ultimi erano fratelli (cf Gv 1,40). Perché è significativo



Prima lettura:

Ez 37,12-14

Salmo:

Sal 129,1-8

Il Signore è bontà e misericordia.

Seconda lettura:

Rm 8,8-11

Vangelo:

Mt 11,1-45

questo parallelo, che apparentemente sembra non avere nessun contatto? Perché con la risurrezione di Lazzaro noi possiamo cogliere fino a dove giunge l'azione di Gesù nei confronti di quanti sono divenuti suoi discepoli. La sequela conduce al superamento della morte (cf Gv 8, 51). Quando Marta e Maria mandano a dire a Gesù che Lazzaro è malato, egli risponde: «*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*» (Gv 11,4). Cosa significano queste parole, così enigmatiche? Gesù vuole sostanzialmente affermare questo: chi mi ha dato la sua adesione, attraverso la sequela, è già passato dalla morte alla vita; per quanti sono usciti dalla schiavitù del peccato la vita non ha più fine perché godono della pienezza dello Spirito. Gesù poi interpreta la morte di Lazzaro come un sonno. Non è un eufemismo, che sarebbe di cattivo gusto, ma una nuova lettura della morte. La morte, quella vera, è la separazione da Dio, il naturale trapasso è un sonno. Un sonno che permette a Dio di «*penetrare in noi definitivamente e di assimilarci a Lui. La morte ha il compito di praticare, fin nell'intimo di noi stessi, questo varco necessario*» (T. De Chardin).

Dove germina la vita vera

Quando Gesù giunge trova Lazzaro già morto. E qui Marta, che gli corre

incontro, lo rimprovera velatamente. Gesù ribatte: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno*» (Gv 11,25-26). Gesù si «*appropria*» dell'attributo esclusivo di Dio: «*Io sono*» (cf Es 3, 14). Cosa significa? Che Gesù, come Dio, ha il potere di far morire e far vivere. Poi aggiunge: «*Io sono la risurrezione e la vita*». Il termine più importante è il secondo. Proprio perché Gesù è la vita (cf Gv 14,6) è per noi la risurrezione. Risurrezione è un termine relativo e suppone la vita, il dono della vita. Inoltre, Gesù non è la risurrezione e la vita in quanto evento futuro, da aspettarsi in un domani felice (era la pia credenza di Marta) ma è la straordinaria novità del presente, da accogliere e vivere oggi. Come? Attraverso la fede. Ecco perché viene chiesto a Marta: «*Credi questo?*» (Gv 11,26). Marta risponde riconoscendo che Gesù è il Messia (il Cristo) e la presenza di Dio nel mondo (il Figlio). Questa confessione di fede è la stessa che l'evangelista auspica ad ogni lettore del Vangelo (cf Gv 20,31), e che i cristiani riconfermano ogni anno nella solenne veglia pasquale. Di fronte al sepolcro Gesù si commuove, si turba e poi piange.

«*Si commosse profondamente*» / «*fremette nello spirito*» (*embrimaomai* è usato nella Scrittura per esprimere una energica opposizione ad una de-

terminata realtà). Gesù frema davanti alla potenza della morte. Poi si «*turba*» / «*agitò se stesso*» (*etaraxen heauton*). È lo stesso verbo che troveremo in Gv 12,27 per dire tutto lo sconcerto di Gesù davanti alla morte, causata dal tradimento. Questo verbo evidenzia perciò come Gesù non banalizzi la morte, né la sua né quella dell'amico Lazzaro. Alla fine, Gesù «*scoppiò in pianto*» (*edakrusen*). Possiamo anche tradurre: «*(A Gesù) sgorgarono lacrime*». Il pianto di Gesù è sereno, le sue lacrime manifestano la solidarietà di Dio verso l'uomo, offeso dalla morte. Gesù solidarizza con il dolore, non con la disperazione.

Gesù e la morte

Quando Gesù si reca al sepolcro di Lazzaro ordina di togliere la pietra che blocca l'ingresso. Marta però dubita, asserendo che il fratello, dopo quattro giorni, manda cattivo odore. Gesù rimprovera la poca fede di Marta. Poi viene rimossa la frontiera tra i vivi e i morti: «*Tolsero dunque la pietra*» (Gv 11,41), a cui segue l'azione di grazie che Gesù fa salire al Padre. «*Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"*». Il morto uscì» (Gv 11,43). Più letteralmente: «*Lazzaro, di qui (deuro)! Fuori (exo)!*». Gesù è al centro della scena e chiama a sé Lazzaro. Lazzaro deve lasciare il sepolcro, uscire fuori. L'avverbio *deuro* è un apax giovanneo. Nei Sinottici è associato

alla chiamata del giovane ricco (cf Mt 19,21). Gesù chiama dalla morte alla vita. Importante anche quanto dice Gesù alla fine: «*Liberatelo e lasciatelo andare*» (Gv 11,44). Sì, grazie alla potente parola di Cristo, siamo tutti chiamati a liberarci e a lasciarci liberare dai segni della morte che ancora ci avvolgono per andare verso il Padre e verso i fratelli.

Questa pagina di Giovanni, che conclude il nostro itinerario quaresimale, è una pagina alta della fede; siamo invitati a scoprire i segni della vita anche là dove questa appare contraddetta e negata. Non è impresa facile, ma ardua. Non impossibile, però.



Pregare a mensa

Signore Dio onnipotente
che non ci fai soffrire
né la fame né la sete,
donaci l'amore per te
e per tutte le creature viventi.
Tu infatti vuoi la misericordia
piuttosto che il sacrificio.
Sii dunque benedetto
e benedici questa nostra mensa
dei tuoi doni.
Per Cristo, nostro unico Signore.
Amen.

Con i nostri figli

Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me vivrà in eterno.

Il giorno del Battesimo i nostri genitori hanno professato la loro fede a nostro nome, impegnandosi a coltivarla in loro e a trasmetterla a noi.

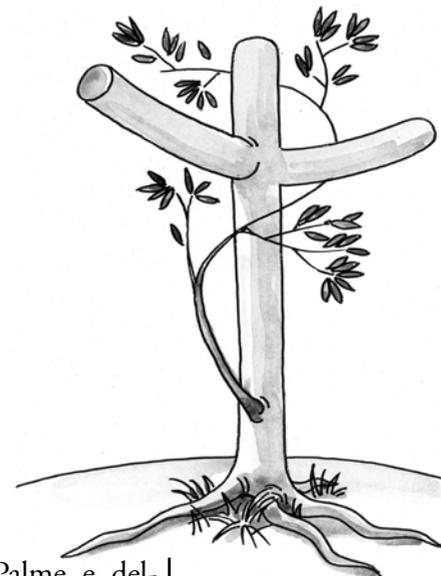


Rinati dall'acqua e dallo Spirito

Durante il rito del battesimo il candidato veniva spogliato delle vesti e poi rivestito dopo l'immersione in vasca. A partire dalla metà del IX secolo un codice di Parigi attesta che la veste con cui il battezzato veniva rivestito era una veste bianca. Il sacerdote diceva: **"Ricevi la veste candida ..."** per simboleggiare il rivestirsi di Cristo risorto, un linguaggio ben conosciuto al Nuovo Testamento per indicare la vita nuova in Cristo: "quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3, 27). Un altro esempio

sono i 144.000 dell'Apocalisse, vestiti di bianco, perché hanno reso candide le loro vesti nel sangue dell'Agnello: essi sono i martiri cristiani che hanno testimoniato la loro fede in Cristo risorto fino al dono del sangue (Ap 7). In tempi di persecuzione, se accadeva che un catecumeno veniva ucciso, la Chiesa considerava costui già figlio di Dio, battezzato da un battesimo di sangue che avvicinava il fedele al battesimo che doveva ricevere Gesù sul Calvario riferendosi alla sua Passione (Mc 10, 38).

Domenica 1 aprile IL PATIRE DI CRISTO



La liturgia della domenica delle Palme e della Passione del Signore ci propone da una parte la commemorazione dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, dall'altra la sua passione. Troviamo, dunque, nel rito romano, quasi giustapposti, il tema dell'accoglienza gioiosa di Gesù, acclamato come il re-messia, e il tema della passione che liberamente, consapevolmente, appassionatamente egli va a soffrire. Entriamo così nella Settimana santa. Del Signore Gesù, sino a mercoledì, seguiremo la vicenda giorno per giorno. Dal Giovedì santo in poi, ora per ora. Compierne i gesti, imitare i movimenti suoi, quelli dei discepoli e della folla, appartiene alla tradizione di Gerusalemme, come bene ci testimonia il diario di viaggio di Egeria. Nell'appropriarsi dei rami frondosi che la folla osannante ha un tempo agitato sul suo percorso, la comunità li acquisisce con valenza transignificata. Rami d'ulivo e rami di palma sono diversamente indici di guarigione e di vita. È, dunque, già a partire dai frutti che essa fa memoria della passione del Signore. La narrazione di Mc 11,1-10 è scarna. Sappiamo però che a giungere a Gerusalemme cavalcando un puledro d'asina non è un messia



Prima lettura:

Is 50,4-7

Salmo:

Sal 21,8-9.17-20.23-24

*Dio mio, Dio mio,
perché mi hai
abbandonato?*

Seconda lettura:

Fil 2,6-11

Vangelo:

*Ingresso del Signore in
Gerusalemme:*

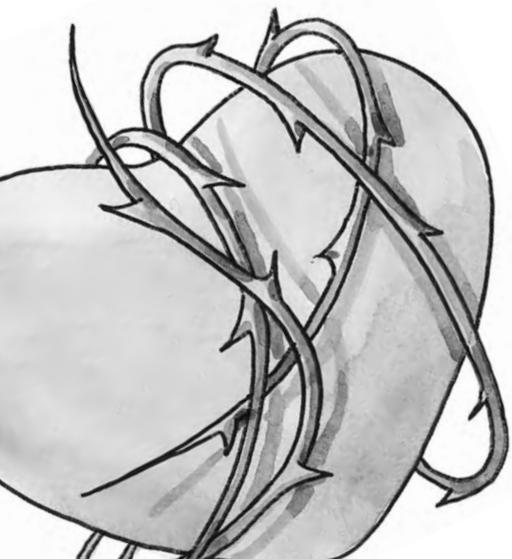
Mc 11,1-10

Passione del Signore:

Mc 14,1-15,47

potente, un condottiero armato che va a liberare la sua nazione oppressa, ma un re paradossale, pure acclamato nella stolta proiezione in lui delle proprie aspettative. Ciò malgrado quella di Gesù è una regalità reale e la liturgia la celebra appropriandosi dei salmi che cantano la sovranità di Dio, il salmo 23 e 46, sino alla declinazione esplicitamente cristologica dell'inno carolingio a Cristo re e salvatore. Dal salmo 23 è tratta anche l'antifona d'ingresso. Immediatamente, però, il registro diventa quello del modello di Cristo «umiliato sino alla morte di croce». La partecipazione alla sua umiliazione, alla sua kenosi, è così condizione per partecipare alla sua gloria (cf orazione colletta). Lui, senza peccato ha portato il peso dei nostri peccati, ha lavato con la sua morte la nostra colpa acquistandoci la salvezza (cf prefazio). E se l'antifona di comunione si carica delle parole che Gesù rivolge al Padre:

«*Abbà, Padre... allontana da me questo calice*», l'orazione dopo la comunione ha accenti escatologici. È però la liturgia della Parola a declinare il mistero del Cristo sofferente attraverso le accorate parole di Is 50,4-7. Nel «servo» è possibile vedere anticipata la passione di Cristo. Questa situazione tragica, di sconfitta, in bilico quasi tra disperazione e abbandono fiduciale, trova risposta nelle parole del salmo 21, scandito dal versetto responsoriale: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Il testo di Fil 2,6-11 disegna compiutamente l'alienarsi del Figlio dalla condizione divina per assumere l'umiliazione della condizione umana; traccia altresì l'esaltazione del messia sconfitto che, per la sua obbedienza, ha meritato un nome sopra ogni altro nome. L'inno, ripreso in parte dal canto al Vangelo, è stato lungamente studiato e interpretato. Di certo, in gioco è l'abbassamento, l'alienazione del Figlio di Dio. Né si tratta di un modo di dire. L'assunzione della carne comporta quell'indigenza, dipendenza, sofferenza, limite che caratterizzano la creatura. Dio si fa debole, fragile, indifeso; entra nella sintassi del bisogno, della non-autonomia: da sovrano si fa schiavo. E se tutto ciò non bastasse nella sua ordinarità, l'abbassamento del Figlio di Dio comporta il suo farsi obbediente sino alla croce. Come attestano le ore tragiche della sua agonia, il Figlio



fa esperienza del silenzio di Dio, del suo abbandono. Anche il Vangelo di Marco registra le parole, già citate, del salmo 21: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*».

Parole che, in un modo o nell'altro, più e più volte prorompono nell'esperienza del dolore e della morte. Allora, spesso, anche i credenti siedono alla mensa degli increduli: come può esercitare Dio là dove tutto è negato, dove regna il non senso? Può essere a immagine di Dio un corpo piagato, iriconoscibile, sfigurato, esposto nella sua nudità allo sguardo impietoso dei testimoni incalliti della condizione terminale? Questo che tantissimi uomini e donne sperimentano, il Figlio ha sperimentato nella sua stessa carne. La gloria che egli consegue non può minimizzare il suo volontario patire. Essa sovrabbonda proprio là dove è sovrabbondata l'esperienza del limite. Percorrendo sino in fondo la tragedia della creatura, il Figlio di Dio ne spezza il circolo perverso. L'abbassamento è funzionale all'ascesa, alla divinizzazione. L'uomo-Dio che muore da uomo, pone in atto per ogni uomo la possibilità reale di sconfiggere la sofferenza e la morte. La gloria che egli merita dal Padre è la gloria del suo corpo glorificato, della vita nuova, a lui donata dallo Spirito. Ma a monte c'è la passione amorosa verso l'umanità, sua creatura, verso il suo corpo che è la Chiesa e che egli rende partecipe

del suo Spirito e, perciò, della sua gloria. Ecco perché la liturgia bizantina chiama giorni del *nymphios* i primi tre giorni della Grande Settimana. La Chiesa, che celebra e compartisce la Passione dell'Amato, oggi risponde con l'Osanna al suo darsi per lei. Con l'Osanna gli angeli hanno reso testimonianza all'abbassamento dell'Incarnazione e hanno detto beati gli uomini che Dio ama. Con l'Osanna la comunità, celebrandone la Passione a partire dal trionfo, lo acclama:

«*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*».

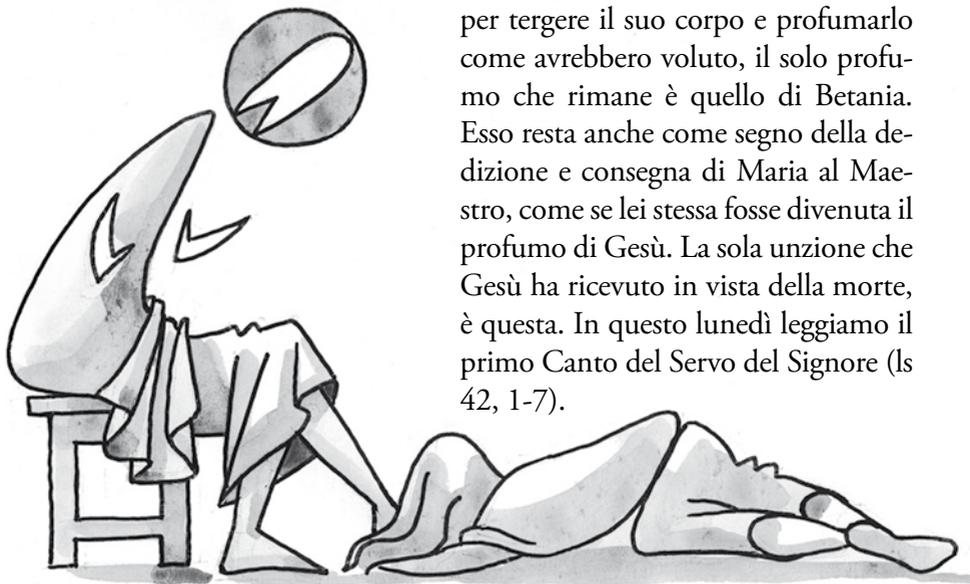


Pregare a mensa

Dio onnipotente ed eterno
che hai dato come modello
agli uomini il Cristo tuo figlio,
nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato
fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
la sua passione,
per partecipare alla gloria
della sua resurrezione.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

I GIORNI DELLA SANTA SETTIMANA

Con la Domenica della Passione del Signore e delle Palme, la Chiesa entra nella Settimana grande e santa. Il tempo sacro di Quaresima termina il giovedì santo mattina, come spiega la Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, della Congregazione per il culto divino (1988), al n 27. Nei primi tre giorni, la liturgia eucaristica, nel suo Lezionario, celebra alcuni eventi legati alla Passione del Signore. L'ingresso messianico in Gerusalemme manifesta il destino di Gesù, come Re, Pastore e Salvatore, venuto a dare la vita per il suo popolo e per tutti.



Il **Lunedì** siamo condotti a Betania, sei giorni prima della Pasqua. Il racconto è in Giovanni (12, 1-11): in casa di amici, ha luogo un banchetto. Marta serve, Lazzaro, che Gesù ha risuscitato, è uno dei commensali; Maria, presa una libbra di nardo puro, cosparge e lava i piedi di Gesù con il profumo che si spande e riempie tutta la casa. Il momento è densamente significativo: alcuni si scandalizzano ma Gesù gradisce molto il gesto d'amore folle della donna: in realtà, quel profumo è per la sua sepoltura. Quando, infatti, egli morirà e sarà sepolto, poiché gli amici non avranno il tempo per tergere il suo corpo e profumarlo come avrebbero voluto, il solo profumo che rimane è quello di Betania. Esso resta anche come segno della dedizione e consegna di Maria al Maestro, come se lei stessa fosse divenuta il profumo di Gesù. La sola unzione che Gesù ha ricevuto in vista della morte, è questa. In questo lunedì leggiamo il primo Canto del Servo del Signore (Is 42, 1-7).



Il **martedì** la Chiesa si sofferma sulla consapevolezza di Gesù che lo tradiranno, proprio uno dei Dodici ed anche Pietro (Gv 13,21-33.36-38). Possiamo dire che ha inizio quella intima sofferenza di Gesù che culmina nel Getsemani e che alcuni mistici, come la Beata Camilla Battista da Varano, e J.H. Newman, chiamano: «I dolori mentali del Salvatore». Il secondo Canto del Servo (Is 49, 1-6) apre una breccia per farci conoscere l'intima consapevolezza di Gesù nell'imminenza della passione, la sua fiducia e la sua preghiera di abbandono.

Il **mercoledì** siamo a cena con Gesù; Giuda ha stipulato il suo sciagurato patto di venderlo per trenta denari e Gesù, a mensa, svela il traditore dicendo a Giuda: «Tu l'hai detto!». Il terzo Canto del Servo anticipa, con adesione di immagini, la passione del Signore (Is 50,4-9a).

Il **giovedì**, al mattino, una sola Eucaristia nelle diocesi, per la consacrazione degli Oli Santi e la memoria del Sacerdozio unico di Gesù, partecipato a tutto il popolo e per esso, in maniera tutta speciale, ai vescovi, presbiteri e diaconi. È la festa di tutto il popolo

sacerdotale e, per questo, i fedeli sono invitati a partecipare insieme al vescovo e agli altri ministri ordinati. Vengono benedetti: il crisma, olio d'oliva o di altre piante misto ad essenze profumate, olio che consacra i re, i profeti e i sacerdoti, nel battesimo, nella cresima, nell'ordine e nei segni dell'altare e dell'edificio chiesa; l'olio per i Catecumeni, che conferisce la forza dello Spirito per la lotta contro il male; l'olio degli infermi che dona lo Spirito Santo per offrire in sacrificio il proprio dolore, strappargli la sua negatività e farlo divenire redenzione e salvezza unendolo a quello di Gesù, guarendo lo spirito e spesso anche il corpo dei fedeli.

Giovedì santo

PER LE SUE PIAGHE SIAMO GUARITI



Prima lettura:

Es 12,1-8.11-14

Salmo:

Sal 115.12-13.15-18
*Il tuo calice, Signore,
è dono di salvezza.*

Seconda lettura:

1Cor 11,23-26

Vangelo:

Gv 13,1-15

Della *Messa in Cena Domini* portiamo l'attenzione sul brano evangelico (Gv 13, 1-15) e in particolare sulla lavanda dei piedi. Cosa ha voluto dirci Gesù in quel gesto così singolare e inaudito? E perché ha lavato proprio i piedi dei suoi discepoli lasciando a loro e a noi l'esempio perché lo imitassimo? Sono molti i miti dell'umanità che pongono in risalto un fatto doloroso: l'uomo ha i piedi feriti. Edipo, ad esempio, il cui nome etimologicamente significa «*piede gonfio, ferito*», giungerà, come sappiamo, a uccidere il padre e a sposare la madre. Per punizione sarà appeso ad un albero per i talloni. La letteratura greca ci presenta anche Achille, grandissimo eroe, che proprio nel piede avrà il suo punto vulnerabile. Nell'assedio di Troia sarà colpito al tallone da Paride.

Se apriamo la Scrittura troviamo le stesse immagini. Eva, ad esempio, è minacciata dal serpente proprio al calcagno (Gen 3, 15). Che significato riveste allora il piede? Il piede permette all'uomo il contatto con la terra; è il punto di partenza per la sua verticalizzazione. La postura verticale diviene così immagine della dignità umana. Ma l'umanità,

come dicevamo, ha i piedi feriti, è minacciata dal male che tenta sempre di minarne la stabilità e... gettarla a terra. Il profeta Isaia vede il suo popolo, che ha ceduto all'idolatria, ricoperto da una ferita spaventosa:

«*Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio*» (1,6). Di qui l'invito accorato alla conversione affinché il Signore possa curare e guarire il suo popolo (Is 30,26). E Dio interviene con la promessa del Germoglio giusto (Zc 3,8), sotto i cui piedi tutto rifiorirà (Zc 6, 12, si veda nota della TOB). Matteo, che conosceva bene queste profezie, chiude l'episodio della fuga della sacra Famiglia in Egitto affermando che Gesù, secondo la profezia, doveva essere chiamato Nazareno (Mt 2,22-23). Nazareno viene fatto derivare da *nezer*, che significa «*germoglio*».



Tutto si chiarisce e compie: Gesù è il Germoglio profetato, che al suo passaggio tutto rinnoverà, come attesta anche Pietro: «*Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*» (At 10,38).

Da questo entroterra storico-salvifico, brevemente abbozzato, la lavanda dei piedi viene a collocarsi come l'atto ultimo e definitivo con cui Dio ristabilisce l'uomo nella dignità perduta. Nel Figlio, egli stesso ricrea, purifica e cura la ferita mortale del peccato. Giovanni, nell'Apocalisse, presenterà un'umanità finalmente risanata nella figura della donna, la quale, non a caso, poggia i suoi piedi sopra la luna (Ap 12,1; cf Sal 8,7). Se Isaia aveva pianto il suo popolo (immagine dell'umanità) compromesso dalla testa ai piedi, ora Giovanni, profeticamente, gioisce perché in Cristo l'umanità ha ritrovato se stessa e Dio.

Appuntamenti

ore 07:30 Celebrazione delle lodi

ore 18:30 **Celebrazione Eucaristica
nella "Cena del Signore"**

ore 21:30 Adorazione Eucaristica comunitaria
Oggi la Chiesa rimarrà aperta tutta la notte per quanti volessero fermarsi in adorazione della santissima Eucaristia.

Non dobbiamo però dimenticare che, per sanare questa ferita, Dio ha dovuto pagare un prezzo altissimo, che riassumerei con una frase di Isaia: «Per le sue piaghe siamo stati guariti» (53,5). Senza alcun dubbio, e concludiamo, la lavanda è un gesto da imitare; prima però va compreso come gesto rivelativo, secondo la parola di Gesù: «Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo» (Gv 5, 19).



Pregare a mensa

O Gesù, nostro Maestro e Signore,
che nell'ora di passare
da questo mondo al Padre
hai lavato i piedi ai discepoli
e nell'Eucaristia ci hai lasciato
il testamento del tuo amore,
fa' che impariamo da te
a ricambiare questo immenso dono
nell'amore vicendevole
e nel servizio fra-terno.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Il triduo pasquale

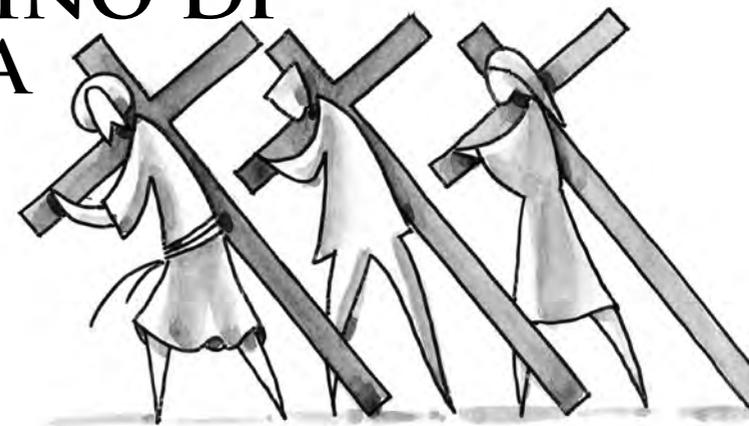
Il Santo Triduo è il vertice di tutto l'anno liturgico. La Chiesa fa memoria questa sera dell'Istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio ministeriale e ricorda il «mandato» del Signore: «Fate questo in memoria di me», «Amatevi come io vi ho amato», fino a consegnare la vostra stessa vita.

Ogni comunità si raduna attorno ai propri presbiteri nell'unica celebrazione. Questa sera è già l'inizio del Triduo santo della passione, morte, sepoltura e risurrezione del Signore che termina nella sera della domenica di Pasqua.

Il gesto della lavanda dei piedi, che è inserito nella liturgia, non è fatto per ricordare un «buon esempio» di Gesù, ma per far comprendere l'Eucaristia, che cosa egli fece nel donarsi a noi; egli depose la propria gloria, le vesti, «versò» tutta la sua vita e poi riprese la «gloria» che aveva presso il Padre. Nessuno gli prese la vita ma la donò: prima che venissero a catturarlo per condurlo a morire, egli in realtà era già morto nel «segno» della lavanda dei piedi e del pane spezzato e del sangue versato.

Venerdì santo

CAMMINO DI GLORIA



La Passione secondo Giovanni può essere letta dividendo i due capitoli che la compongono in cinque quadri; nel primo (Gv 18,1-11), Gesù è arrestato; nel secondo (Gv 18,12-27), è condotto davanti al Sommo Sacerdote Anna; nel terzo (Gv 18,28-19,16), è portato da Pilato, il procuratore romano; nel quarto (Gv 19,17-37), quello più drammatico, muore in croce. A sigillo, nel quinto (Gv 19,38-42), abbiamo la regale sepoltura nel giardino.

La Passione inizia e termina in un giardino (Gv 18,1; 19,41). Il termine *kepos* («giardino fiorito»), traduce l'ebraico *gan* («paradiso») e allude, con molta probabilità, al giardino della Genesi, dove Dio ha creato l'uomo e dov'è avvenuta la prima lotta tra il bene e il male (Gen 3). Gesù, a partire da questo fondale, è il nuovo Adamo vincitore sul peccato. Vi è poi, con la menzione del torrente Cedron, un altro rimando biblico (2 Sam 15), dove si narra la fuga del re Davide dalla congiura perpetrata dal figlio Assalonne. Davide è un re sconfitto e un padre tradito. Anche Gesù, nuovo Davide, è tradito dai suoi. Giuda, difatti, sarà a capo del gruppo dei soldati venuti per catturarlo. Quando poi Gesù chiede chi stanno



Prima lettura:

Is 52,13-53,12

Salmo:

Sal 30,2.6,12-15.15-17.25

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

Seconda lettura:

Eb 4,14-16;5,7-9

Vangelo:

Gv 18,1-19,42

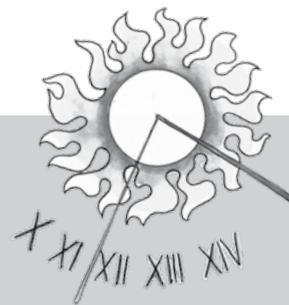
cercando, e si sente rispondere: «Gesù, il Nazareno», esclama: «Io sono» (*ego eimi*) (Gv 18,5). Questa autopresentazione, che ritorna tre volte nel nostro brano (Gv 18,5.6.8), indica, con il suo rimando a Es 3,14, la divinità di Gesù e l'impotenza del mondo su di lui. Non a caso, in quell'istante, tutti indietreggiano e cadono a terra. Non gli uomini allora catturano Gesù, ma è lui che si consegna spontaneamente a loro. Gesù viene poi afferrato, legato e condotto a giudizio prima davanti al potere religioso (Anna) e poi davanti a quello politico (Pilato). L'episodio del giudizio presso Anna (Gv 18, 12-27) è preceduto e seguito dalla presentazione di due discepoli: il Discepolo amato e Simon Pietro. In essi possiamo scorgere due modalità di sequela del Messia crocifisso. Il Discepolo amato segue Gesù mettendo a rischio la propria vita, Simon Pietro, visto il pericolo che lo minaccia, non teme invece di rinnegare il suo Maestro. L'incontro tra Gesù e Anna è narrato con grande maestria; se inizialmente è Anna che interroga, poi, con un rovesciamento di ruoli, è Gesù che interroga Anna, rimandandolo alla testimonianza di coloro che hanno udito la sua predicazione. Questo appare come un'insolenza, e viene schiaffeggiato. Gesù viene allora mandato da Caifa, che in quell'anno era Sommo Sacerdote. Prima però deve passare da Pilato (Gv 18,28-19, 16). Gesù sperimenta

così l'ipocrisia e la violenza delle istituzioni religiose e umane. La scena centrale del terzo quadro (Gv 18,28-19,16) è quella dove Gesù è incoronato di spine e flagellato (Gv 19, 1-3). Gesù è il re; sì, sul piano della storia è un re deriso e oltraggiato, ma agli occhi della fede è il vero re, colui che libera l'uomo dalla signoria alienante del peccato. Dopo la coronazione di spine, Pilato lo fa portare davanti ai Giudei. La sua dichiarazione: «Ecco l'uomo!» (Gv 19,5), pare rimandi al titolo Figlio dell'uomo del profeta Daniele (7,13). Comunque, Gesù, nella sua estrema umiliazione e impotenza, condannato ingiustamente, è colui che possiede il potere di giudice sovrano perché Figlio dell'uomo: «Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo» (Gv 5,26-27) .

Dopo l'interrogatorio, Gesù si avvia al Calvario portando la croce. È il quarto quadro (Gv 19,17-37). Ivi viene crocifisso tra due ladroni (Gv 19, 18). Viene poi affissa un'iscrizione sulla croce in tre lingue. Con questa *inscriptio* si dichiara così al mondo intero la regalità di Gesù. Seguono la divisione delle vesti, l'affidamento di Maria al Discepolo amato e la morte di Gesù. L'evangelista rilegge poi l'evento della croce attraverso due precise citazioni scritturistiche (Es 12,46,

che parla dell'agnello pasquale, e Zc 12, 10, che annuncia lo spirito di consolazione e grazia sulla casa di Israele). Vi è poi un elemento simbolico importante, il costato aperto da cui fluisce sangue e acqua. Il costato rimanda ad Adamo, dal quale Dio ha formato Eva (Gen 2,21-22). Da Cristo nasce quindi la comunità dei credenti, la Chiesa. Il sangue esprime invece la morte accettata per amore, mentre l'acqua rappresenta il dono dello Spirito Santo (Gv 7,37-39). Gesù, sulla croce, è il nuovo tempio, quello vero, dal quale scaturiscono fiumi d'acqua viva, che trasformano ogni uomo in sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (Gv 4, 14). Dopo la morte, Giuseppe di Arimatea e Nicodemo vanno a prendere il corpo di Gesù per seppellirlo (Gv 19,38-42). Anche in

questo caso, Giovanni va oltre il fatto in sé e vi legge un significato più profondo. Il sepolcro è posto in un giardino, dove vengono sepolti i re (2 Re 21,18). Vengono portati ben 30 Kg di mistura di aloe e mirra. L'aloè e la mirra profumano il talamo (Pr 7,17). Il gesto di Giuseppe e Nicodemo fa sì che il sepolcro divenga una camera nuziale, dove il re, Cristo, celebra i suoi sponsali con la regina, l'umanità. L'incontro, qui annunciato, avverrà il mattino di Pasqua, quando il Signore risorto chiamerà per nome Maria di Magdala, immagine della nuova umanità redenta (Gv 20,11-18).



Appuntamenti

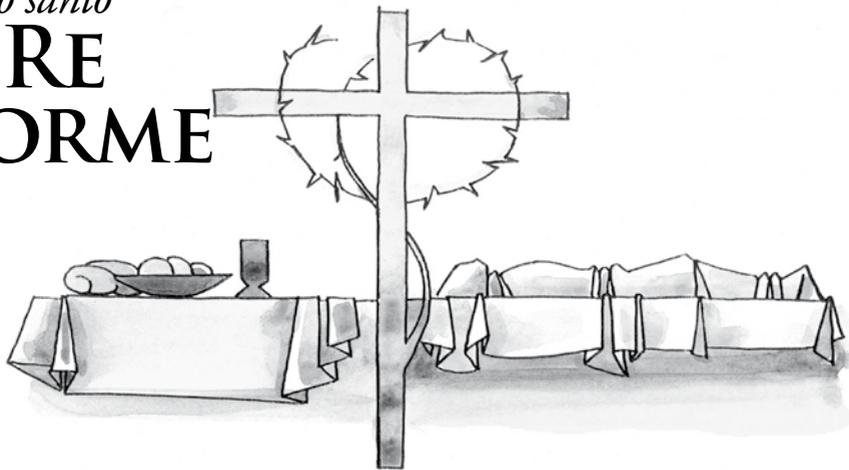
- ore 07:30 Celebrazione delle lodi
- ore 15:00 Celebrazione dell'Ora Media
nell'ora della Morte del Signore in Croce

ore 18:30 Celebrazione solenne nella "Passione del Signore"

- ore 21:15 Via Crucis Cittadina
La Via Crucis parte dal Piazzale Santorre di Santarosa per concludersi nel Piazzale antistante la Parrocchia di Sant'Antonio.

Sabato santo

IL RE DORME



Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed

Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino

a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimassi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di

sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire. Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore

del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

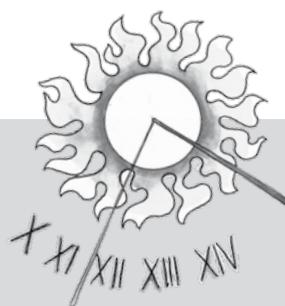
Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli.

Da un'antica

«Omelia sul Sabato santo».

(Pg 43, 439, 451, 462-463)



Appuntamenti

ore 07:30 Celebrazione delle lodi

ore 11:00 Riconsegna del Credo ed ultima unzione con l'olio dei catecumeni.

Domenica di Pasqua - Veglia pasquale

L'ERBA MEDICINALE CONTRO LA MORTE

**Prima lettura:**

Gen 1,1-22

Salmo:

Sal 103

*Manda il tuo Spirito,
Signore, a rinnovare
la terra.*

Terza lettura:

Es 14,15-15,1

Salmo:

Es 15,1b-7a.18-19

*Cantiamo al Signore:
stupenda
è la sua vittoria!*

Quinta lettura:

Is 55,1-11

Salmo:

Is 12,2.4-6

Attingeremo con gioia

*alle sorgenti
della salvezza.*

Settima lettura:

Ez 36, 16-17a.18-28

Salmo:

Sal 41

*Come la cerva
anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia
anela a te, o Dio.*

Epistola:

Rm 3,3-11

Salmo:

Sal 117

*Alleluia, alleluia,
alleluia.*

Vangelo:

Mc 16,1-8

Un'antica leggenda giudaica tratta dal libro apocrifo "La vita di Adamo ed Eva" racconta che Adamo, nella sua ultima malattia, avrebbe mandato il figlio Set insieme con Eva nella regione del Paradiso a prendere l'olio della misericordia, per essere unto con questo e così guarito. Dopo tutto il pregare e il piangere dei due in cerca dell'albero della vita, appare l'Arcangelo Michele per dire loro che non avrebbero ottenuto l'olio dell'albero della misericordia e che Adamo sarebbe dovuto morire. Più tardi, lettori cristiani hanno aggiunto a questa

comunicazione dell'Arcangelo una parola di consolazione. L'Arcangelo avrebbe detto che dopo 5.500 anni sarebbe venuto l'amorevole Re Cristo, il Figlio di Dio, e avrebbe unto con l'olio della sua misericordia tutti coloro che avrebbero creduto in Lui. "L'olio della misericordia di eternità in eternità sarà dato a quanti dovranno rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo. Allora il Figlio di Dio ricco d'amore, Cristo, discenderà nelle profondità della terra e condurrà tuo padre nel Paradiso, presso l'albero della misericordia". In questa leggenda diventa visibile tutta l'afflizione dell'uomo di fronte al destino di malattia, dolore e morte che ci è stato imposto. Si rende evidente la resistenza che l'uomo oppone alla morte: da qualche parte – hanno ripetutamente pensato gli uomini – dovrebbe pur esserci l'erba medicinale contro la morte. Prima o poi dovrebbe essere possibile trovare il farmaco non soltanto contro questa o quella malattia, ma contro la vera fatalità – contro la morte. Dovrebbe, insomma, esistere la medicina dell'immortalità. Anche oggi gli uomini sono alla ricerca di tale sostanza curativa. Pure la scienza medica attuale cerca, anche se non proprio di escludere la morte, di eliminare tuttavia il maggior numero possibile delle sue cause, di rimandarla sempre di più; di procurare una vita sempre migliore e più lunga. Ma riflettiamo ancora un momento: come sarebbe veramente, se

si riuscisse, magari non ad escludere totalmente la morte, ma a rimandarla indefinitamente, a raggiungere un'età di parecchie centinaia di anni? Sarebbe questa una cosa buona? L'umanità invecchierebbe in misura straordinaria, per la gioventù non ci sarebbe più posto. Si spegnerebbe la capacità dell'innovazione e una vita interminabile sarebbe non un paradiso, ma piuttosto una condanna. La vera erba medicinale contro la morte dovrebbe essere diversa. Non dovrebbe portare semplicemente un prolungamento indefinito di questa vita attuale. Dovrebbe trasformare la nostra vita dal di dentro. Dovrebbe creare in noi una vita nuova, veramente capace di eternità: dovrebbe trasformarci in modo tale da non finire con la morte, ma da iniziare solo con essa in pienezza. Ciò che è nuovo ed emozionante del messaggio cristiano, del Vangelo di Gesù Cristo, era ed è tuttora questo, che ci viene detto: sì, quest'erba medicinale contro la morte, questo vero farmaco dell'immortalità esiste. È stato trovato. È accessibile. Nel Battesimo questa medicina ci viene donata. Una vita nuova inizia in noi, una vita nuova che matura nella fede e non viene cancellata dalla morte della vecchia vita, ma che solo allora viene portata pienamente alla luce.

A questo alcuni, forse molti risponderanno: il messaggio, certo, lo sento, però mi manca la fede. E anche chi

vuole credere chiederà: ma è davvero così? Come dobbiamo immaginarcelo? Come si svolge questa trasformazione della vecchia vita, così che si formi in essa la vita nuova che non conosce la morte? Ancora una volta un antico scritto giudaico può aiutarci ad avere un'idea di quel processo misterioso che inizia in noi col Battesimo. Lì si racconta come il progenitore Enoch venne rapito fino al trono di Dio. Ma egli si spaventò di fronte alle gloriose potestà angeliche e, nella sua debolezza umana, non poté contemplare il Volto di Dio. *“Allora Dio disse a Michele – così prosegue il libro di Enoch –: ‘Prendi Enoch e togligli le vesti terrene. Ungilo con olio soave e rivestilo con abiti di gloria!’ E Michele mi tolse le mie vesti, mi unse di olio soave, e quest’olio era più di una luce radiosa... Il suo splendore era simile ai raggi del sole. Quando mi guardai, ecco che ero come uno degli esseri gloriosi”* (Ph. Rech, *Inbild des Kosmos*, II 524).

Precisamente questo – l’essere rivestiti col nuovo abito di Dio – avviene nel Battesimo; così ci dice la fede cristiana. Certo, questo cambio delle vesti è un percorso che dura tutta la vita. Ciò che avviene nel Battesimo è l’inizio di un processo che abbraccia tutta la nostra vita – ci rende capaci di eternità, così che nell’abito di luce di Gesù Cristo possiamo apparire al cospetto di Dio e vivere con Lui per sempre.

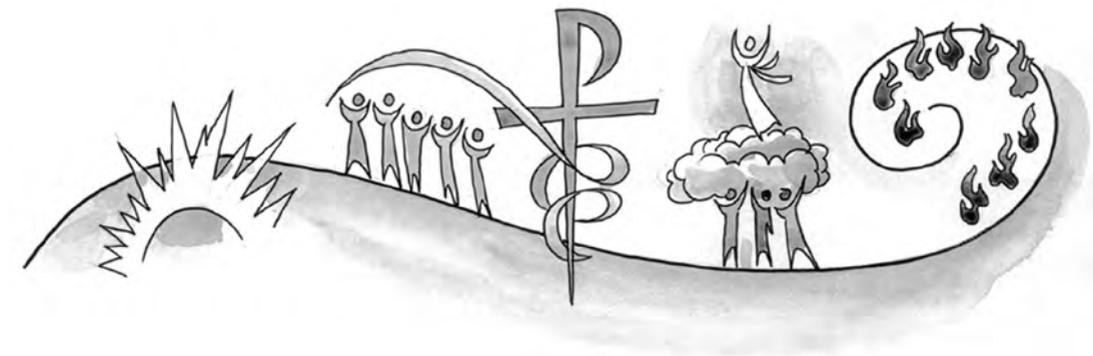
Nel rito del Battesimo ci sono due elementi in cui questo evento si esprime e diventa visibile anche come esigenza per la nostra ulteriore vita. C’è anzitutto il rito delle rinunce e delle promesse. Nella Chiesa antica, il battezzando si volgeva verso occidente, simbolo delle tenebre, del tramonto del sole, della morte e quindi del dominio del peccato. Il battezzando si volgeva in quella direzione e pronunciava un triplice “no”: al diavolo, alle sue pompe e al peccato. Con la strana parola “pompe”, cioè lo sfarzo

del diavolo, si indicava lo splendore dell’antico culto degli dèi e dell’antico teatro, in cui si provava gusto vedendo persone vive sbranate da bestie feroci. Così questo “no” era il rifiuto di un tipo di cultura che incatenava l’uomo all’adorazione del potere, al mondo della cupidigia, alla menzogna, alla crudeltà. Era un atto di liberazione dall’imposizione di una forma di vita, che si offriva come piacere e, tuttavia, spingeva verso la distruzione di ciò che nell’uomo sono le sue qualità migliori.

Questa rinuncia – con un procedimento meno drammatico – costituisce anche oggi una parte essenziale del Battesimo. In esso leviamo le “vesti vecchie” con le quali non si può stare davanti a Dio. Detto meglio: cominciamo a deporle. Questa rinuncia è, infatti, una promessa in cui diamo la mano a Cristo, affinché Egli ci guidi e ci rivesta. Quali siano le “vesti” che deponiamo, quale sia la promessa che pronunciamo, si rende evidente quando leggiamo, nel quinto capitolo della Lettera ai Galati, che cosa Paolo chiami “opere della carne” – termine che significa precisamente le vesti vecchie da deporre. Paolo le designa così: *“fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”* (Gal 5,19ss). Sono queste le vesti che deponiamo; sono vesti della morte.

Poi il battezzando nella Chiesa antica si volgeva verso oriente – simbolo della luce, simbolo del nuovo sole della storia, nuovo sole che sorge, simbolo di Cristo. Il battezzando determina la nuova direzione della sua vita: la fede nel Dio trinitario al quale egli si consegna. Così Dio stesso ci veste dell’abito di luce, dell’abito della vita. Paolo chiama queste nuove “vesti” *“frutto dello Spirito”* e le descrive con le seguenti parole: *“amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”* (Gal 5,22).

Nella Chiesa antica, il battezzando veniva poi veramente spogliato delle sue vesti. Egli scendeva nel fonte battesimale e veniva immerso tre volte – un simbolo della morte che esprime tutta la radicalità di tale spogliazione e di tale cambio di veste. Questa vita, che comunque è votata alla morte, il battezzando la consegna alla morte, insieme con Cristo, e da Lui si lascia trascinare e tirare su nella vita nuova che lo trasforma per l’eternità. Poi, risalendo dalle acque battesimali, i neofiti venivano rivestiti con la veste bianca, la veste di luce di Dio, e ricevevano la candela accesa come segno della nuova vita nella luce che Dio stesso aveva accesa in essi. Lo sapevano: avevano ottenuto il farmaco dell’immortalità, che ora, nel momento di ricevere la santa Comunione, prendeva pienamente forma. In essa riceviamo il Corpo del



Signore risorto e veniamo, noi stessi, attirati in questo Corpo, così che siamo già custoditi in Colui che ha vinto la morte e ci porta attraverso la morte.

Nel corso dei secoli, i simboli sono diventati più scarsi, ma l'avvenimento essenziale del Battesimo è tuttavia rimasto lo stesso. Esso non è solo un lavacro, ancor meno un'accoglienza un po' complicata in una nuova associazione. È morte e risurrezione, rinascita alla nuova vita.

Sì, l'erba medicinale contro la morte esiste. Cristo è l'albero della vita reso nuovamente accessibile. Se ci atteniamo a Lui, allora siamo nella vita. Per questo canteremo in questa notte della risurrezione, con tutto il cuore, l'alleluia, il canto della gioia che non ha bisogno di parole. Per questo Paolo può dire ai Filippesi: *"Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti!"* (Fil 4,4). La gioia non la si può comandare. La si può solo donare. Il Signore risorto ci dona la gioia: la vera vita.

Noi siamo ormai per sempre custoditi nell'amore di Colui al quale è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra (cfr Mt 28,18).

Così chiediamo, certi di essere esauditi, con la preghiera sulle offerte che la Chiesa eleva in questa notte: Accogli, Signore, le preghiere del tuo popolo insieme con le offerte sacrificali, perché ciò che con i misteri pasquali ha avuto inizio ci giovi, per opera tua, come medicina per l'eternità. Amen.

*Omelia del Santo Padre
Benedetto XVI
Veglia Pasquale 2010*

Appuntamenti

ore 22:00 di sabato 7 aprile
Solenne Veglia Pasquale

Nel **giorno di Pasqua** le celebrazioni sono ad orario festivo.



Domenica di Pasqua - 8 aprile

DAVVERO IL SIGNORE È RISORTO



Il Signore è davvero risorto! Questo il motivo fondamentale della Pasqua. Questo il tema che attraversa tutta intera la Messa del giorno. La comunità che ha lungamente vegliato e celebrato solennemente l'evento della risurrezione, torna nuovamente a riunirsi per coglierne altrimenti l'annuncio e gioirne, salda nella speranza d'essere rinnovata nello Spirito così da rinascere alla luce del Signore risorto (cf orazione colletta).

Il mistero pasquale, Passione-Morte- Risurrezione del Signore, è il principio della comunità cristiana. Nella memoria del passaggio del Signore Gesù dalla morte alla vita, con cui si conclude il Triduo pasquale essa celebra il proprio passaggio a condizione filiale, alla vita nuova in Cristo e nello Spirito e legge nel Signore Gesù il paradigma della vita definitivamente ora donata a quanti credono in lui. A ragione l'orazione sui doni afferma: *«Esultanti per la gioia pasquale ti offriamo, Signore, questo sacrificio, nel quale mirabilmente nasce e si edifica la tua Chiesa».*

Comprendiamo dunque perché la liturgia del giorno insista sui motivi legati al primo annuncio e



Prima lettura:
At 10,34a.37-43

Salmo:
Sal 117,1-2.16-17.22-23
*Questo è il giorno
che ha fatto il Signore,
rallegriamoci ed
esultiamo!*

Seconda lettura:
Col 3,1-4
opp. 1Cor 5,6b-8

Vangelo:
Gv 20,1-9
alla messa vespertina:
Lc 24,13-35

su quelli legati alla vita, alla condizione nuova di cui si è partecipi in Cristo Signore.

Come per tutto il tempo pasquale la prima lettura è tratta dagli Atti degli Apostoli. Questo libro è una sorta di storia di famiglia per la comunità cristiana. Vi sono confidati gli eventi in lei accaduti a partire dal ritorno al Padre del Signore Gesù. Le parole di Pietro (At 10,34a.37-43), tratte da quello che è il terzo dei suoi discorsi *kerygmatici* all'interno di questo libro, ci fanno riascoltare da lui, singolarissimo testimone, la lettura teologica degli eventi relativi al Signore, alla sua morte e risurrezione.

Pietro si dice testimone dell'intero evento Cristo: del battesimo al Giordano, letto quale luogo della costituzione messianica di Gesù «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret»; del suo ministero «*passò benedicendo e risanando*», della sua morte in Gerusalemme «lo uccisero appendendolo a una croce», della sua risurrezione «*Dio lo risuscitò il terzo giorno*» e dell'apparizione di lui risorto «*volle che si manifestasse*».

Per dare viva forza alla sua testimonianza, Pietro attesta che Gesù è apparso a «*testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti*». Mangiare e bere indicano la concretezza compiuta di questo sperimenta-

re il Risorto. Evocano, anche dopo la sua risurrezione da morte, il permanere di quella familiarità e comunità di vita che, nel mangiare e bere insieme, ha il suo momento forte.

Altrove, nella prima delle lettere a lui attribuite, troviamo affermato: «*Non siamo andati dietro a favole vane*». La risurrezione di Gesù è evento compiuto e reale non meno di quanto lo siano stati il battesimo e il ministero e la morte di croce. Di questi eventi, e soprattutto dinanzi all'evento della risurrezione, Pietro si riconosce chiamato a rendere testimonianza. Per lui, come per gli altri, è imperativo il dovere di testimoniare-annunciare la dignità e identità messianica di Gesù, la condizione da lui acquisita di giudice dei vivi e dei morti.

Ci si chiederà perché la prima lettura vede in primo piano la testimonianza di Pietro. Forse ciò è dovuto al privilegio di cui gode l'apostolo nella tradizione romana? A Pasqua la statio aveva luogo proprio nella basilica di San Pietro in Vaticano; lì celebrava il papa che alla notte aveva invece celebrato nella sua cattedrale, San Giovanni in Laterano.

C'è dunque un'attenzione specialissima nel rito romano verso Pietro e la sua testimonianza, sino a farne il primo testimone della risurrezione, cosa che vedremo riproposta nel testo evangelico di Giovanni come nel te-

sto di Luca, indicato soprattutto per la sera. In qualche modo, ciò si allontana dalla tradizione che presenta le donne quali prime testimoni. Sono loro infatti, non molto prese sul serio, a essere messe a parte dell'evento. Lo attestano concordi i sinottici, anche se la formula solenne - e ne è testimone Luca non meno di Paolo - suona: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*» (Lc 24,34).

La valenza della vita nuova, attivata dal Battesimo - la notte pasquale vedeva il Battesimo dei catecumeni e a tutt'oggi vi si celebrano battesimi e vi si commemora il Battesimo ricevuto - appare in modo particolare nei versetti della 1Cor 5,6-8 proposti come seconda lettura. La metafora della vita nuova è qui legata agli azzimi. Come si sa la Pasqua ebraica, in memoria dei fatti dell'esodo (cf Es 12), esclude il pane fermentato. Azzimi che devono rifuggire da ogni traccia di lievito antico, pericolosamente capace di far fermentare, pur se in piccola quantità, una grande massa di farina, sono ora i cristiani. Essi devono celebrare la Pasqua con azzimi di sincerità e verità facendo corona a Cristo nostra Pasqua, agnello per noi immolato.

La pericope evangelica tratta da Gv 20,1-9 ci conduce al portarsi mattutino di Maria di Magdala verso il sepolcro. È stato notato come la locuzione «Il primo giorno della settimana» ha

un sapore liturgico. Di certo, finito il sabato, è possibile accedere al sepolcro per compiere quei gesti di pietà che la solennità della festa ha impedito. Nei versetti ora proclamati, vediamo appena delinearsi questa figura di donna, discepolo e amica di Gesù, che nei versetti seguenti lo vedrà risorto e parlerà con lui e vedrà rivolgersi l'invito ad annunciarlo.

La lettura odierna annota solo lo sgomento della Maddalena dinanzi alla pietra rovesciata e al sepolcro vuoto. A entrare prepotentemente in scena sono Giovanni e Pietro. È da loro che si reca la Maddalena per metterli al corrente di quanto ha trovato. E sono loro in gran fretta a correre al sepolcro, il più giovane con maggior lena, Pietro con un po' più di affanno. Entrambi vedono i teli che avvolgevano il corpo e poco discosto il sudario.

Giovanni resta sulla soglia ed entra solo dopo che è entrato Pietro; è un modo questo di convergere nel primato dell'apostolo nella testimonianza del risorto? Comunque sia, la scoperta sconvolgente della tomba vuota e delle bende bene avvolte e del sudario, apre loro gli occhi. «*Vide e credette*» troviamo detto di Giovanni. E, al plurale, Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè doveva risorgere dai morti». Ai discepoli di Emmaus - si consiglia la lettura di Le 24,13-35 alla Messa vespertina - Gesù stesso spiega

le Scritture in tutto ciò che si riferisce a lui, ed essi lo riconoscono al suo spezzare il pane. Qui, nella narrazione del IV Vangelo, la comprensione della Scrittura è legata al vedere cui segue il credere. Gesù non sta al di fuori di una storia, di un progetto. Egli inverte una storia e un progetto. La comunità cristiana non può ignorarlo. Non può non connettere Gesù alla Parola già annunciata e non può ignorare che è lui la Parola ultima e definitiva che dà compiutezza alle parole del passato. All'agnello esodiale immolato, ora subentra l'Agnello di Dio immolato. La Pasqua ormai è annuncio della sua risurrezione.

E Maria di Magdala? Ci duole che la liturgia pasquale ometta il suo incontro con il Signore risorto. In qualche modo però la forza straordinaria di questa figura, il segno che ha la sciato nella comunità cristiana, che l'ha riconosciuta quale «*apostola apostolorum*», è affidato alla sequenza «*Victimae paschali*». In essa Gesù viene additato come l'Agnello, che riconcilia tutta l'umanità peccatrice al Padre. L'inno enfatizza lo scontro di morte e vita e la vittoria finale del Signore risorto. Nella terza strofa la domanda: «*Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?*». La testimonianza di ciò che ha veduto:

«*La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli testimoni e il sudario e le sue vesti*», si trasforma in grido appassionato: Cristo, mia speranza, è risorto». La finzione poetica nel dialogo con i discepoli finalmente le fa dire ciò che il Signore Gesù le ha chiesto di dire loro: è risorto e vi precede in Galilea. Non i discepoli in senso storico, ma la comunità tutta del passato e del presente acclama: «*Sì, ne siamo certi: Cristo è veramente risorto*». E la pietà medievale aggiunge al kerygma di cui la comunità si appropria: «*Tu, Re vittorioso, abbi misericordia di noi*».

Benedizione della mensa e della famiglia nel giorno della Pasqua

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

LETTURA DEL VANGELO

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

PREGHIERA COMUNE

Carissimi, Cristo è risorto e ci riempie della gioia pasquale. Animati dal suo Santo Spirito rivolgiamo la nostra preghiera a lui, che il Padre ha costituito principio e fondamento della nostra unione nella fede e nell'amore.

Resta con noi, Signore.

- Signore Gesù Cristo, che dopo la risurrezione ti sei manifestato ai discepoli e li hai allietati con il dono della pace, fa' che questa famiglia aderendo a te con tutto il cuore gusti la gioia della tua presenza.
- Tu che dall'umiliazione della croce sei giunto alla gloria della risurrezione, fa' che, tra le prove quotidiane, i membri di questa famiglia si uniscano sempre più nel vincolo dell'amore.
- Tu che sedendo a tavola con i discepoli, ti sei fatto riconoscere nell'atto di spezzare il pane, fa' che questa famiglia, partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia, rafforzi la sua fede e renda testimonianza del suo amore.
- Tu che hai riempito con la potenza dello Spirito Santo la casa in cui erano riuniti i discepoli, con Maria, tua Madre, manda il tuo Spirito anche su questa famiglia, perché si arricchisca della pace e della gioia pasquale.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Obbedienti alla parola di Gesù e formati alla scuola del Vangelo,
osiamo dire:

Padre nostro...

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Benedetto sei tu, Signore,
che nella Pasqua dell'esodo
hai preservato incolumi le case del tuo popolo
asperse con il sangue dell'agnello.
Nella Pasqua della nuova alleanza
ci hai donato il Cristo tuo Figlio, crocifisso e risorto,
come vero Agnello immolato per noi,
per liberarci dal maligno
e colmarci del tuo Spirito.
Benedici questa famiglia e questa casa,
e allieta tutti i suoi membri
con l'esperienza viva del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

RICORDO DEL BATTESIMO

*Dopo la preghiera di benedizione, colui che ha guidato la preghiera asperge gli
astanti e la casa con l'acqua benedetta, dicendo:*

Ravviva in noi, Signore,
nel segno di quest'acqua benedetta,
il ricordo del Battesimo
e l'adesione a Cristo Signore,
crocifisso e risorto per la nostra salvezza.

Amen.

CONCLUSIONE

Dio ci riempia di ogni gioia e speranza nella fede.
La pace di Cristo regni nei nostri cuori.
Lo Spirito Santo ci dia l'abbondanza dei suoi doni.

Amen.





Parrocchia San Giuseppe
Via Italia, 35
60015 Falconara M.ma (An)
sangiuseppe.falc@diocesi.ancona.it

